ULTIMA CON LE BORSE NUOVA **ULTIMA CON LE BORSE**

TORINO Anno VI Num. 75 — Via Roma - Gall. de La Stampa — Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

VENERDI' SABATO 28-29 Marzo 195[illegible] — L. 15 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 43-239, 50-390, 55-361. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunzi commerc. L. 150 - Annunzi finanz. e legali L. 250 - Necrol. L. 100 (dir. fisso adesioni L. 1000) - Echi cron. L. 300 la linea - Echi spett. L. 350 la linea - Pubbl. [illegible] rubriche - [illegible] aumento 50% Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1360): Italia anno L. [illegible], semestre L. 2250, trimestre L. 1700 - Estero: anno L. [illegible], semestre L. 4270, trimestre L. [illegible] — Copia arretrata: prezzo doppio.

Il Bey di Tunisi sarà deposto oggi?

Il Residente Generale ha consegnato l'ultimatum di Parigi, con la richiesta che venga designato un presidente del Consiglio filo-francese - Ancora ignota la risposta del sovrano

Sidi El Amin Pascià, Bey di Tunisi

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, venerdì sera.

La Tunisia e anche la Francia attendono con ansia il risultato dell'incontro avvenuto verso mezzogiorno fra il Residente generale francese ed il Bey di Tunisi, [illegible] è assai diffuso il timore che il principe possa abbandonare il trono prima di stasera. Da fonte bene informata si apprende infatti che De Hauteclocque ha presentato al Bey un «ultimatum»: formare un governo filo-francese o andarsene.

Le truppe coloniali francesi [illegible] pattugliando le strade della capitale dall'alba di stamani, in un'atmosfera di preoccupante calma, mentre la maggior parte dei negozi arabi rimangono chiusi per il terzo giorno in seguito allo sciopero generale. Durante la notte sono esplose due bombe, ma non si deplorano vittime.

Il Residente è stato ricevuto dal principe nel Palazzo della Reggenza, assieme con i due rappresentanti personali di Auriol, giunti ieri sera a Tunisi in aereo latori del messaggio di Auriol al Bey, risposta al suo telegramma di mercoledì.

Secondo alcune informazioni, il Bey è disposto, dopo una resistenza puramente formale, a nominare un nuovo presidente del Consiglio filofrancese, secondo la richiesta del Quai d'Orsay. Altre notizie, per ora incontrollabili, affermano che il principe si manterrà solidale con l'opposizione nazionalista. Ma in tal caso la sua deposizione sarebbe inevitabile.

A Parigi, Schuman riferirà oggi nel pomeriggio alla Commissione parlamentare sulle istruzioni date al Residente, e si prevede che sarà certamente attaccato.

Infatti, mentre negli ambienti governativi di destra si continua a affermare che la Francia non vuole «imporre» al Bey una soluzione che egli non sia disposto ad accettare, il socialista Gorse ha ieri attaccato violentemente all'Assemblea dell'Unione francese i metodi adottati dal signor De Hauteclocque e la «violenza che è l'arma dei deboli».

I socialisti hanno l'appoggio degli stessi democristiani, i quali assicurano che il ministro degli Esteri Robert Schuman non voleva che si giungesse a certi estremi, come l'arresto dei ministri nazionalisti, e che il sottosegretario Schumann avrebbe detto: «Il Residente Generale è un pazzo».

Le prime ripercussioni internazionali della rinnovata crisi tunisina già appaiono preoccupanti. La Lega Araba sosterrà a fondo i nazionalisti tunisini e il problema sarà portato dinanzi all'ONU.

Se egli accetta di nominare nuovi ministri al posto di quelli che furono arrestati l'altra notte dalle truppe francesi, il governo di Parigi non avrà difficoltà a giustificare il suo atteggiamento dinanzi alla propria opinione pubblica, dinanzi al proprio Parlamento e dinanzi all'opinione pubblica internazionale. Ma se il Bey si irrigidisce in un rifiuto, la Francia rischia di trovarsi in una posizione difficilissima. Nel caso di sostituzione del principe, non si esclude un ricorso a Essaki [illegible] bey e a Mohamed Sadok bey, della casa usenita.

I due ministri tunisini, «scomparsi» ieri da Parigi, sono giunti oggi al Cairo, dove hanno raggiunto i fuorusciti antifrancesi, immediatamente indirizzando all'ONU una violenta protesta contro l'azione francese.

L. Mannucci

Gli apparentamenti

La D. C. si ritiene ormai svincolata dall'accordo a quattro?

Roma, venerdì sera.

La D. C. si ritiene ormai praticamente svincolata dall'accordo quadripartito del 17 corr. Così, in sostanza, viene interpretata stamane la dichiarazione dell'on. Gonella, la quale, in realtà, rispecchia il parere dei dirigenti democristiani, che già in più occasioni [illegible] lamentato la lungaggine delle trattative fra i quattro partiti e condannato le sottili discussioni.

L'on. Simonini, della destra socialdemocratica, ha dichiarato oggi che neppure le dichiarazioni di Gonella possono essere considerate, in un certo senso, legittime, in quanto la elaborazione del famoso accordo a quattro richiese lunghe trattative. «Tuttavia mi sembra — ha soggiunto l'on. Simonini — che il segretario della D. C. intenda precipitare troppo rapidamente verso la conclusione che rappresenta indubbiamente un pericolo per la causa comune: la difesa della democrazia».

Si annuncia che la riunione dei dirigenti del P.L.I. (direzione del partito e dei gruppi parlamentari liberali) avrà luogo soltanto giovedì 3 aprile.

Venti feriti in una corriera rovesciatasi in un canale

Venezia, venerdì sera.

Stamane, verso le 8, un'autocorriera della ditta Ferrari di S. Donà di Piave, in servizio fra Latisana e Venezia, al crocevia della circonvallazione di Portogruaro cozzava contro un autocarro.

L'autocorriera, che procedeva a andatura normale, si piegava su un lato e andava a cadere nel canale Ronchi Esterno che scorre parallelamente alla strada e che in questi giorni ha soltanto 50 cm. d'acqua.

Nell'autocorriera vi erano circa cinquanta persone, nella maggior parte studenti di Latisana e di S. Michele al Tagliamento, che [illegible] a scuola a Portogruaro. Venti persone sono rimaste ferite.

I negoziati per Trieste

Nella capitale britannica l'imminente conferenza a tre sulla base delle richieste italiane accettate da Londra e da Washington

Roma, venerdì sera.

A palazzo Chigi, a complemento delle notizie ufficiali trasmesse ieri a tarda sera, dopo l'incontro di De Gasperi con Mallet e Thompson, un portavoce ha rilevato stamane che si è «conclusa con successo la prima fase dei negoziati con l'Inghilterra e gli Stati Uniti».

Questa «prima fase» delle discussioni diplomatiche che per molti giorni si sono incrociate fra i tre Governi di Washington, Londra e Roma, hanno portato ad un risultato concreto che si può riassumere così: Londra accetta tutte le proposte italiane che Washington ha sostenuto in pieno.

Il Foreign Office ha dunque «mutato registro» sotto la spinta del Dipartimento di Stato? Questo non sembra rispondere a verità; piuttosto, secondo le informazioni in possesso degli ambienti diplomatici romani, si può affermare che Londra sia in questi giorni rivedendo il suo atteggiamento nei confronti del nostro Paese, e questo ad opera precipua del ministro Eden.

L'Italia praticamente aveva chiesto a Londra e a Washington: compartecipazione italiana all'amministrazione civile e militare della Zona A); elezioni amministrative a Trieste contemporaneamente e con la stessa formula delle elezioni del secondo turno delle città italiane; riaffermazione della Dichiarazione tripartita, se pure nella formula restrittiva dello scorso anno (accordo diretto fra Roma e Belgrado).

Questi tre punti fondamentali sono stati ora accettati anche da Londra, mentre si sapeva che Washington praticamente vi aveva già aderito.

Si tratta ora di stabilire le modalità per l'applicazione di questi accordi, ed esse [illegible] no decise in una conferenza italo-anglo-americana che avrà luogo quanto prima a Londra, e probabilmente prima di Pasqua.

Intanto i tecnici delle tre Cancellerie d[illegible] oggi stesso si sono posti all'opera per rendere al più presto operante l'accordo stesso.

A quanto s'apprende, l'accordo stabilirà l'immissione dell'Italia come autorità dirigente, come partecipe a tutti gli organi amministrativi, alla polizia civile e alla difesa del Territorio Libero. L'amministrazione della zona di Trieste dovrebbe passare gradualmente dall'attuale carattere militare a quello civile, sicchè gli italiani rafforzeranno le posizioni che già hanno in questo campo, con la differenza che il controllo militare attualmente così pesante sarà alleggerito, e ad esso parteciperanno anche rappresentanti dell'Italia.

Negli ambienti diplomatici si rileva ancora che il passaggio [illegible] simpliciter della zona A all'Italia sarebbe stato seguito immediatamente dall'annessione della zona B da parte della Jugoslavia. Per questa ragione l'accordo così come è stato predisposto viene considerato un successo della nostra diplomazia perchè «imposta il problema di Trieste in modo che esso avrà una soluzione graduale ma fatale: quella prevista dalla dichiarazione tripartita».

La prima conseguenza sarà quella di dare agli abitanti della zona A la garanzia per il loro avvenire, come ha rilevato il portavoce di Palazzo Chigi.

L'estrema sinistra sorpresa dalla notizia dell'accordo, insiste nel considerarlo una «grave truffa elettorale democristiana ai danni di Trieste» sostenendo che la conferenza tripartita ad altro non serve che a sanzionare la spartizione del Territorio Libero fra anglo-americani e titini.

Domani, promossa dall'Associazione combattenti, si svolgerà a Roma una manifestazione popolare per Trieste; ad essa hanno aderito il Comitato della gioventù combattente e la gioventù liberale. Si attende poi per oggi l'appello della Democrazia Cristiana [illegible] per le elezioni amministrative.

A CAUSA DI DOLCI AVARIATI

Cento intossicati in due ospedali romani

Roma, venerdì sera.

Dopo quello di ponte Mammolo, clamorosi casi di avvelenamento collettivo si sono verificati in due ospedali della capitale. Cento degenti sono rimasti intossicati, superando così di gran lunga gli avvelenati del popoloso quartiere romano. I due gravi episodi sono avvenuti all'Ospedale Sanatoriale comunale «S. Filippo Neri», in via Trionfale e nell'Ospedale «Umberto I».

L'intossicazione che ha colpito in quest'ultimo un intero padiglione per uomini, per un complesso di 80 degenti, e al «San Filippo» venti donne che vi erano ricoverate, ha impegnato i sanitari dei due nosocomi ad un superlavoro di pronto soccorso. Fra gli intossicati vi sono anche due infermieri che sono stati ricoverati in osservazione.

Sulle condizioni della massa degli avvelenati nulla è dato sapere dato lo stretto riserbo delle autorità ospedaliere; sembra tuttavia che in seguito al tempestivo intervento dei sanitari non si sono avuti casi preoccupanti. L'Alto Commissario della Sanità ha ordinato una rigorosa inchiesta dalla quale è emerso che l'intossicazione è stata causata da paste alla crema avariate.

ALLE ASSISE IL PRIMO CASO DI EUTANASIA

Uxoricida per pietà

"Si può uccidere qualcuno per impedirgli di soffrire?„ questo il quesito posto ai magistrati - La tragedia rievocata dall'imputato: "Volevamo lasciare un mondo di sofferenze e arrivare insieme in un mondo migliore„

Edmondo Vastalegna, l'assassino «per pietà»

Roma, venerdì sera.

«Uccisi mia moglie per non vederla soffrire ancora. Poi cercai di togliermi la vita: sono sopravvissuto ed è stata questa la mia disgrazia». Con questa frase Edmondo Vastalegna, l'ex-cameriere livornese che rappresenta il primo caso di eutanasia in Italia, ha raffigurato stamane, ai giudici della Corte d'Assise di Roma il proprio dramma.

Edmondo Vastalegna è un uomo di 57 anni, vestito decentemente, dall'aria sempre trasognata, come di chi ormai non ha più nessuna ragione di vivere: il suo non è stato un racconto unitario, ma una serie di risposte alle centouna domande che gli sono state poste in un'ora e mezza circa di interrogatorio.

L'interrogatorio è cominciato con una indagine delicata. Anna Belfiore, la donna che venne uccisa, era o no moglie di Edmondo Vastalegna? Dagli atti risulta il contrario, ma l'ex-cameriere ha spiegato: «Viveva con me dal 1920, da più di trenta anni ed io la consideravo come mia moglie».

Presidente — Ma la Belfiore era sposata?

Vastalegna — Io non l'ho mai saputo nè lo ho mai cercato di saperlo. Per me era la mia donna e con lei avevo diviso tutte le gioie e i dolori della vita.

Il Presidente ha poi voluto che l'ex-cameriere spiegasse quali fossero i mali della Belfiore, ed una spiegazione non è stata facile. Anna Belfiore, infatti, era ammalata da circa cinque anni di un male complesso, che partì da una arterio-sclerosi e poi si diffuse per tutti gli organi, causandole dolori lancinanti e continui.

Vastalegna — La feci vedere da parecchi medici, fra i quali il prof. Fumarola, e le conclusioni di tutti questi consulti erano sempre le stesse: «Se il tempo sarà buono può darsi che la donna guarisca». Nel 1949 venne ricoverata al manicomio, ma la sua degenza fu brevissima. Anna volle tornarsene a casa e i dolori ripresero a tormentarla. Si calmava solamente sotto l'azione dei sonniferi, ma si trattava sempre di una calma temporanea, perchè le sofferenze riprendevano sempre più forti.

D'improvviso ecco il Presidente porre la domanda più importante della mattinata: — Ma voi avete ucciso la Belfiore di vostra iniziativa o perchè ve lo chiese esplicitamente lei?

Vastalegna — Fu lei a chiedermelo. D'altra parte, io avevo visto che non guariva più. Così pensai di ucciderla e di seguirla nella morte.

Presidente — Eppure in un vostro interrogatorio non avete detto di aver messo al corrente la Belfiore del vostro proposito di ucciderla, ottenendo da lei il consenso. Anzi precisamente voi avete detto: «Da qualche tempo avevo pensato di finirla, uccidendola e poi uccidendomi». E' per questo che vi hanno imputato di omicidio premeditato.

Vastalegna — Io francamente non mi ricordo di aver mai detto questo...

Io la incoraggiavo, dicendole come vi fosse l'eventualità che con nuove medicine potesse arrivare alla sua guarigione.

Presidente — Quante pastiglie di sonnifero avete dato alla donna prima di tagliarle le vene dei polsi?

Vastalegna — Le davo, per ordine dei medici, due o tre pastiglie. L'ultima volta, cioè il 14 febbraio dell'anno scorso, gliene diedi quattordici, quando mi accorsi che era giunto il momento di farla finita.

Poi uscii per fare un telegramma, e andai fino a piazza S. Silvestro lontana circa mezz'ora da casa mia. Poi tornai a casa. Anna era ancora sotto l'azione del sonnifero. Le tagliai i polsi e poi cercai di uccidermi.

Presidente (interrompendolo) — Vastalegna, la vita, e soprattutto quella degli altri, non è un bene disponibile. E' vero che la donna era d'accordo con voi sulla morte, ma non avete pensato che all'ultimo momento essa abbia potuto essere d'avviso contrario e non volere essere uccisa? Perchè non avete lasciato che il sonnifero, dato in una dose così forte, finisse il suo corso e invece avete voluto tagliare le vene della donna?

Vastalegna (pronto) — Io avevo avuto il suo consenso a morire insieme. Infatti essa mi diceva: «Ammazzami, ammazzami». D'altra parte in quel momento io non capivo più nulla.

Presidente — Io faccio appello alla vostra intelligenza.

Vastalegna — Signor presidente, Dio mi è testimone.

Presidente — Ma come si fa a uccidere la donna che si ama e soprattutto quando questa dorme; e se per esempio lei non avesse voluto più morire?

Ma perchè poi alla donna avete fatto tre tagli al polso e all'avambraccio e invece a voi stesso ne avete fatto uno solo?

Vastalegna — Non usciva il sangue, e allora, per essere ben certo che morisse, ne ho eseguiti tre.

Presidente — Ah! Voi facevate i tagli per veder zampillare il sangue... Si sa che la Belfiore disse a vostra nipote che avrebbe preferito restare sola, che voi ve ne andaste a Milano. Perchè non lo avete fatto?

Vastalegna — E come avrei potuto? E chi l'avrebbe curata? Io non potevo vivere senza di lei e lei non poteva vivere senza di me.

E' stato questo il solo momento in cui Edmondo Vastalegna si sia commosso: il suo pianto sommesso è durato qualche minuto, poi il Presidente ha voluto sapere se durante trent'anni di vita fra i due amanti vi fossero stati dei liti.

Vastalegna — Mai. Siamo andati sempre perfettamente d'accordo.

Presidente — E perchè non l'avete sposata?

Vastalegna — Eravamo come se fossimo marito e moglie. La situazione economica non era delle più brillanti. Non avevamo una casa e allora non pensammo a sposarci.

Presidente — Ma voi che siete religioso e credente, quale scopo volevate raggiungere nell'uccidere la donna e nell'uccidervi?

Vastalegna — Di lasciare un mondo di sofferenze e di arrivare insieme in un mondo migliore.

Presidente — Eppure avevate vissuto insieme trent'anni. Non vi erano stati sufficienti?

Senza alcuna emozione, senza nessuna commozione, come era incominciato, si è concluso su queste parole l'interrogatorio di Edmondo Vastalegna.

Romeo Vastalegna, nipote di Edmondo, è uno dei principali testi del processo

DOPO LA TEMPESTOSA UDIENZA DI IERI

Gli attacchi della Fort all'amante rinnegato

Chiuso il velenoso dialogo, appaiono sempre più immaginarie le complicità materiali - Il massacro sarebbe stato compiuto dalla sola imputata nella crudele follia di rendere felice il Ricciardi - I difensori sosterranno la tesi della totale infermità di mente

(DAL NOSTRO INVIATO)

Bologna, venerdì sera.

E' stata una breve, una tetra commedia recitata con accento di verità. Come una bolla di sapone è svanito il famoso confronto fra l'imputata e Giuseppe Ricciardi: è [illegible] il perno del secondo processo Fort, l'incontro che la friulana attendeva da sei anni e aveva ripetutamente chiesto ai giudici come «grazia suprema». Che cosa rimane del feroce disordinato alterco di ieri tra i due ex-amanti?

Nulla di importante: non un nome, non una traccia, non una delle «rivelazioni» che la Fort aveva fatto intendere che ne sarebbero scaturite; non un fatto, benchè minimo, sul quale la Corte bolognese possa fondare un giudizio di maggiore mitezza per la sciagurata di via San Gregorio.

Essa apparsi soltanto, in uno scorcio squallido di tragedia, gli strascichi pettegoli dell'adulterio tra una femmina crudele e un uomo meschino.

Acre e puntigliosa, Rina Fort sprizzava veleno da tutti i pori. Agitava la matita azzurra, cercando nel taccuino dei suoi appunti altre insidie, altri pretesti, altri attacchi taglienti contro l'uomo che l'ha rinnegata. Ma si è preoccupata soltanto di se stessa, del suo orgoglio ferito. Ha rimproverato il Ricciardi perchè trascurava la moglie, perchè non portava i bambini al cinematografo.

Non ha detto che cosa ne aveva fatto lei di quella donna, di quei bambini.

Ha rinfacciato al Ricciardi cento menzogne e cento debolezze: marito infedele, padre negligente e amante ingrato.

Ma sul delitto non ha detto una parola di più di quello che già si sapeva.

E' possibile che la sua memoria non conservi qualche ricordo più sicuro di quella orrenda strage?

Dei suoi due presunti complici non rammenta che un cappotto scuro e due [illegible] ossute. Viceversa, delle ore trascorse con Ricciardi possiede ricordi meticolosi, lucidissimi.

Rina Fort è scattra nel rimprovero, bugiarda nell'ammettere le proprie colpe.

Nella sua fantasia truculenta, gli spettri di «Carmelo» e del terzo uomo furono suscitati, probabilmente, soltanto da un amaro bisogno di vendetta contro «Pippo» che le volgeva le spalle. Eppure con il delitto Rina Fort aveva sperato di riconquistare il suo affetto. Aveva forse immaginato di renderlo felice, liberandolo dall'incomodo peso della famiglia.

Ma Ricciardi, che è uomo più di quanto essa non sia donna, si è ritirato a tempo e ha ripudiato lei e la sua crudele follia.

Oggi appare più credibile quello che ieri sembrava mostruoso e impensabile: il massacro consumato da lei sola; le complicità materiali sono immaginarie; quelle morali non possono ricadere su un uomo che appare — talvolta suo malgrado — vittima anche egli di una crudele mistificazione.

Ieri la folla durante la ferina contesa tra i due protagonisti del dramma ha fischiato, applaudito, tumultuato; era tutta contro il Ricciardi, ma non favorevole a Rina Fort. Il perchè è chiaro: dal contrasto d'un uomo mediocre e una donna sanguinaria e pervicace, appariva lui degno di disprezzo, lei dell'ergastolo.

Quando Rina Fort è rientrata nella gabbia è sembrato che l'aula fosse quasi liberata da una oppressione malefica.

La «belva», la «strega», la chiamarono a Milano; a Bologna non più. Rina Fort è un essere ormai cancellato dall'umanità, accantonato fuori dal mondo civile, come una selvaggia incarnazione della vendetta; una entità estranea che non interessa più e che, dopo questo processo, scomparirà di nuovo, forse per sempre, dallo sguardo degli uomini.

Rimane lui, Giuseppe Ricciardi, uomo con certo immacolato. Ma almeno si salvò dal vortice di fango e di sangue in cui Rina Fort lo voleva precipitare insieme con lei. Ieri si è rivelato un Ricciardi sconosciuto che merita un briciolo di comprensione, malgrado gli infiniti torti. Posta a paragone la malvagità di lei e l'incoscienza di lui, non c'è più luogo alla misericordia per Rina Fort, mentre il Ricciardi è apparso figura un po' goffa, forse triviale e insensibile, ma non disumana.

«Vuole sapere, caro signor presidente, come è nata la storia di Carmelo? — ha detto il Ricciardi, agitando le sue lunghissime dita nodose davanti agli occhi di Sua Eccellenza. — Fu una Carmelina che incontrai a Prato. Sa, una di quelle donnine...».

«Questo episodio non ha importanza» replicò il presidente.

«Come no! E' importantissimo, caro signor presidente, perchè quella Carmelina mi mandò i suoi saluti da Prato e li firmò «Carmelo». Così dovemmo combinare per non far sapere nulla a mia moglie. La mia corrispondenza fu bloccata dalla Questura e quando fu mostrata alla Fort quella cartolina il nome di Carmelo le suggerì la storia di «Carmelo».

Fra i due ex-amanti il dialogo è chiuso, oggi. La Corte riposa per un giorno.

Domani il Palazzo di Giustizia si riaprirà per le ultime battute del dibattimento orale e quindi per le prime arringhe. Il processo sarà poi rinviato alla settimana ventura. Sotto parecchi si ripassano oggi gli appunti di udienza per nutrire le loro tesi. Davanti all'evidenza del confronto di ieri, i difensori cercheranno scampo nella pazzia totale di Rina Fort.

Mercoledì o giovedì sarà emessa la sentenza.

Gigi Ghirotti

Rina Fort e Pippo Ricciardi, i due ex-amanti, durante il drammatico confronto nell'udienza di ieri. (Telefoto)

Le Borse oggi

A TORINO

	27	28		27	28
Ren. 02	64 50	64 50	Mara	1915	1900
[illegible]	64 90	64 90	Par. E.	93	92 50
[illegible]	67 —	67 —	Italgas	24	24 —
[illegible]	72 20	71 70	Sip	1210	1197
[illegible]	72 30	72 —	Terni	267	260 —
Ren 5%	94 15	94 —	P.O.E.	485	476 —
[illegible]	94 25	94 15	Unes	464	464 —
Red 5%	91 —	91 —	Sirt	2790	2740
[illegible]	91 10	91 10	[illegible]	2300	2280
[illegible]	69 90	69 80	[illegible]	2340	2340
[illegible]	69 90	67 15	[illegible]	570	560 —
[illegible]	70 —	69 70	Fiat	512	507 —
[illegible]	69 70	69 50	[illegible]	—	—
[illegible]	91 —	90 90	Nebiol.	12 50	12 75
[illegible]	91 10	91 —	[illegible]	130	128 —
[illegible]	97 10	96 925	[illegible]	890	890 —
[illegible]	97 —	96 95	Finsid.	731	720 —
Fer 3%	64 50	64 50	Rsa	910	906 —
[illegible]	83 40	83 70	Ansald	230	230 —
[illegible]	98 75	98 75	Viscosa	2481	2450
[illegible]	98 20	98 20	Chatil.	2810	2750
[illegible]	97 —	96 35	Sir	1790	1780
[illegible]	221 —	221 —	[illegible]	400	400 —
[illegible]	93 50	92 35	Anic	183	181 —
[illegible]	87 50	87 50	[illegible]	68	67 75
[illegible]	87 20	87 20	[illegible]	2570	2570
[illegible]	99 —	99 90	[illegible]	939	973 —
[illegible]	91 —	91 —	[illegible]	740	740 —
[illegible]	95 —	95 —	Unica	57 50	57 —
[illegible]	85 —	85 —	[illegible]	3710	3680
[illegible]	93 50	93 50	Burgo	6650	6620
[illegible]	36 —	36 —	[illegible]	13.500	13.500
[illegible]	34 —	34 —	[illegible]	1000	990 —
[illegible]	32 —	32 —	S.A.I.	15.750	15.200
[illegible]	100 —	100 —	[illegible]	90	91 —
[illegible]	96 025	96 20	[illegible]	3450	3400
[illegible]	97 —	97 —	[illegible]	1002	990 —
[illegible]	[illegible]	96 25	[illegible]	1085	1085
[illegible]	103 25	103 —	Parmal	320	320 —
[illegible]	92 40	92 40	[illegible]	945	945 —
[illegible]	100 —	100 —	[illegible]	175	175 —
[illegible]	91 —	91 —	[illegible]	485	490 —
[illegible]	94 50	94 50	[illegible]	420	420
[illegible]	72 —	72 —	Pirelli	1030	1017
[illegible]	73 —	73 —	[illegible]	930	930 —
[illegible]	98 —	98 —	[illegible]	1460	1445
[illegible]	100 40	100 40	[illegible]	14.000	14.000
[illegible]	98 20	98 20	[illegible]	12.100	12.100
[illegible]	91 50	91 50	[illegible]	1010	990 —
[illegible]	93 —	93 50	[illegible]	560	540 —
[illegible]	92 70	92 55	[illegible]	2540	2480
[illegible]	91 50	91 50	[illegible]	2500	2500
[illegible]	92 —	92 —	[illegible]	2970	2970
[illegible]	92 —	92 —	[illegible]	31 —	31 —
[illegible]	99 75	99 75	[illegible]	5090	5050
A. Gen.	8460	8050	[illegible]	15.000	15.000
[illegible]	9900	9850	[illegible]	4425	4350

Il mercato si manifesta ancora molto pesante, proseguendo sulla linea della [illegible] di ieri. Colpiti i settori primari in genere, con accentuato cedimento sulle Assicurazioni Generali, mentre il gruppo Finsider risulta depresso sui minimi. Le Montecatini a metà Borsa incontrano una corrente vivace di vendite. Isolate eccezioni di resistenza per Snia Viscosa e Italgas.

I rimanenti settori confermano, in sede di compilazione del listino, un fondo nettamente arretrato.

Titoli di Stato stazionari.

Dopoborsa irregolare, ancora influenzato da offerte.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,91.

Prezzi informativi delle valute: sterlina oro [illegible]; marengo 8425-8525; sterlina unitaria 1580-1590; dollaro carta 672-675; franco svizzero 154,50-156,50; franco francese 152-154; oro fino 840-850; argento 19,50-20.

A MILANO

La pressione ribassista, che già ieri si era fatta sentire, ha assunto stamane l'aspetto d'un violento attacco, che non ha trovato praticamente nè argine, nè difesa. Le forti differenze di segno negativo sui titoli più speculati inducono i detentori a realizzare anche i valori a più solida base. L'arretramento della linea dei prezzi è quindi generale. Soltanto poche voci come Cementi, Acciaierie, Montepol, Liquigas riescono a resistere all'ondata di vendite che tutto sommerge. Per contro, particolarmente deboli appaiono le Finsider, la Stampati, le Bonifiche Ferraresi e le Generali.

La violenza del movimento lascia supporre che sia di breve durata e che presto il mercato possa ritrovare su una nuova linea l'equilibrio perduto.

Prevalenza di offerte anche nel comparto dei redditi fissi.

Dollaro U.S.A. 624,92; dollaro canadese 628.

Ecco i prezzi: Generali 7850; Fibre 2710; Viscosa 2458; Finsider 707; Montecatini 972; Ansaldo 210; Centrale 4410; Fiat [illegible]; Nebiolo 12,35; [illegible] 2008; Sip 1194; Terni 262; Unes 461; Romana Zuccheri 750; Anic 182; Saffa [illegible]; Italgas 24; Rumianca 67,25; Burgo 6610; Italcementi 6630; Pirelli 1000; Pirelli e C. 1010.

Prezzi informativi: sterlina oro [illegible]; marengo [illegible]; sterlina unit. 1580-1590; dollaro carta 675-677; franco svizzero 156,25-156,50; franco francese 151-152; oro fino 845-847; argento 19,50-20.

Sempre irreperibile il prof. Valsesia di Cuneo

Cuneo, venerdì sera.

In merito alla notizia del mandato di cattura contro il prof. Valsesia, ex-Provveditore agli studi di Cuneo, si fa rilevare che la procedura relativa all'esecuzione del mandato è stata perfettamente regolare da parte della nostra autorità giudiziaria. Il prof. Valsesia, subodorando un eventuale provvedimento da parte dell'autorità giudiziaria, si era allontanato da tempo da Alessandria, per cui è stata impossibile la esecuzione del mandato stesso. E' pertanto da escludersi che egli sia stato misteriosamente avvertito prima dell'arresto e tanto meno prima dell'emissione del mandato.

CRONACA CITTADINA

A TRE CHILOMETRI ALL'ORA SULLA AUTOSTRADA

Il trasporto di un colosso

Uno "statore" di 220 tonnellate - In pericolo il ponte sull'Elvo

Il lungo convoglio percorre l'autostrada: domani sera sarà a Chivasso. (Foto Moisio)

Sta per essere installato alla centrale elettrica della SIP, a Chivasso, uno «statore» — cioè quella parte della turbina che resta immobile, a differenza del «rotore» che ruota — di dimensioni veramente colossali. L'apparecchio è destinato a contribuire alla produzione di 60 mila Kw. e pesa 146 tonnellate. Per trasportarlo occorre un carrello della ditta «Pejrani» dotato di 44 ruote doppie, della lunghezza di 33 metri, trainato e sospinto da due imponenti trattori. Il peso complessivo del convoglio raggiunge le 220 tonnellate.

L'apparecchio, di produzione americana, era giunto a Genova il mese addietro, ma la direzione dell'Azienda Strade ne impedì lo sbarco, perchè, date le sue mastodontiche dimensioni, lo «statore» non sarebbe potuto passare in alcuni punti del percorso Genova-Torino. La macchina riprese perciò il mare, circumnavigò l'Italia, arrivò a Venezia. Per scaricarlo occorse un pontone, inviato appositamente da Monfalcone. Poi il convoglio continuò per via acqua a giunse, risalendo il Po, a Pavia. Di qui, per via di terra, attraverso Mortara e l'autostrada raggiungerà domani Chivasso.

Stamane, a mezzogiorno, avanzando ad una velocità di 3 Km. all'ora, il convoglio, preceduto e seguito da un nugolo di agenti della «stradale» era giunto a Carisio. Qui destava qualche timore l'attraversamento del ponte sull'Elvo, già puntellato perchè pericolante. Il prof. Castiglia, del Politecnico, aveva provveduto a controllare le eventuali flessioni delle arcate: ma il mastodonte è passato senza guai e stasera alle 18, sarà a Rondissone.

PER VIVERE TRANQUILLA CON L'AMANTE

Fa arrestare suo marito

Riconosciuto innocente, l'uomo viene rilasciato - Stamane il processo a uno degli agenti che si prestarono al fermo

Una strana vicenda è stata rievocata stamane alla settima sezione del Tribunale (Presidente Rovelli, P. M. Caccia). Gli imputati erano quattro: Alfredo Chiavaro di Luciano di anni 36, Alfio Centamore fu Salvatore di anni 34, Felice Catapano fu Pasquale di anni 30, e Angelo Milelli fu Giovanni di anni 44, accusati di sequestro di persona ai danni di Giuseppe Occhi. Era presente al dibattimento soltanto il Centamore assistito dall'avv. Benelli. Gli altri suoi compagni latitanti sono stati difesi dagli avvocati Bocca e Romagnoli.

Il fatto che diede origine all'attuale procedimento avvenne nell'agosto 1944. Protagonista della complessa avventura fu la moglie della parte lesa, una graziosa e avvenente signora di 24 anni. Si trovava sfollata nei pressi di Pianezza. Un giorno quando l'afa era più pesante, si era recata in un torrente a prendere un bagno. Purtroppo la bella non passò inosservata. Fra i cespugli infatti si trovavano due giovanotti che si godevano l'ombra delle piante. Gli approcci con la signora furono cordiali. Uno degli sconosciuti conquistò in modo del tutto particolare il cuore della graziosa bagnante. Da quel giorno i tuffi nell'acqua del torrente furono ripetuti con particolare frequenza: la donna non era più sola.

Esisteva tuttavia una persona ingombrante: il marito che ogni sera in bicicletta tornava da Torino per essere accanto alla famiglia. La donna lo denunciò ad un comando partigiano quale favoreggiatore dei tedeschi: i quattro attuali imputati non riuscirono a estranei a tali mene. Il tribunale della formazione partigiana mandò pienamente assolto il Giuseppe Occhi mentre vennero incriminati la moglie ed i quattro che lo avevano arrestato.

Stamane nel nuovo processo la signora Occhi non figura imputata perchè riconciliatasi col marito è stata da quest'ultimo perdonata. La sentenza si avrà stasera.

La scrittrice M. Bellonci ai Venerdì letterari

Oggi alle ore 18 al Teatro Carignano, per i Venerdì Letterari dell'A.C.I., la scrittrice Maria Bellonci parlerà sul tema: «Incanti dei personaggi».

La sentenza al processo per i furti di Santena

Si è concluso alla sezione ottava del Tribunale (pres. Bianco, P. G. Giustiniani, canc. Maroglio) il processo per i furti nella Chiesa di Santena. Il Collegio ha pronunciato la seguente sentenza: Gallo, 8 mesi di reclusione, Rinaldo 1 anno, Vaccaneo 8 mesi, Pautasso 1 anno e 10 mesi (non iscrizione), Beltramino 1 anno e 10 mesi (non iscrizione), Canepa 2 anni e 10 mesi, Crotesi 8 mesi, Actis 1 anno, Rorato e Benario 3 anni e 6 mesi, Birolo e Roducco 4 anni, Vesco 2 anni, Brancoal 6 anni, Bo 3 anni, Emanuele 4 anni. Condonata la intera pena a Beccaria, Vasco, Gallo, Vaccaneo, Pautasso, Beltramino, Canepa, Crotesi e Actis. Ranello e Mortara assolti per insufficienza di prove.

Celebrato l'annuale dell'Arma aeronautica

E' stato celebrato oggi, al Presidio Aeronautico della nostra città, il 29° annuale della fondazione dell'Aeronautica. Alla cerimonia sono intervenute tutte le autorità militari e civili. Il cappellano militare, monsignor Sona, ha officiato la Messa: al termine, il comandante del Presidio aeronautico, ten. col. pilota Giordanengo, ha letto il proclama del generale Urbani, capo di Stato Maggiore Generale dell'Aeronautica.

Canzoni di ieri e d'oggi

Domani alle 17, al Principe di Piemonte, avrà luogo, per iniziativa di «Bacar», una esecuzione di musiche dell'800, con due canti inediti di Verdi. Al piano Ermelinda Magnetti della Rai. Soprano, Editta Amedea. Nella seconda parte «Canzoni di oggi» dei maestri Arrigotti, Mascara, Rocchietta, in prima esecuzione.

L'allarme: un uomo sta gettandosi dalla finestra

Uno studente penzolava dal cornicione del 1° piano

La verità: era uscito dal convitto senza permesso e per rientrare inosservato, verso sera, aveva preferito tentar di scalare la facciata della casa

«Un uomo sta gettandosi da una finestra della casa n. 12 di via S. Chiara», questa la telefonata che ieri sera ha ricevuto l'agente di servizio della Celere verso le 21. Immediatamente una camionetta partiva alla volta dell'indirizzo indicato dallo sconosciuto. Pochi minuti dopo, gli agenti erano sul posto. Da un cornicione del primo piano penzolava il corpo di un giovane appeso al tubo di lamiera per lo scarico dell'acqua piovana.

Un agente percorreva di corsa le scale, entrava nell'appartamento — dove risiede un convitto per studenti — e si lanciava ad una finestra. Aperta la, l'agente, sporgendosi il più possibile, riusciva ad afferrare il malcapitato per le braccia. Con cautela e forza allo stesso tempo lo riportava in salvo. Il giovane appariva in preda a crisi nervosa, tremava, non riusciva a parlare.

Come era finito in quella scomoda posizione? In breve tutto veniva spiegato. Lo studente — tale Guido Nogadi di 18 anni abitante in provincia — in seguito ad una punizione non poteva lasciare il convitto per alcuni giorni. I giovani a volte non sanno mordere il freno: il Nogali ieri sera prendeva appunto la via delle scale uscendo nonostante il divieto. Al ritorno, non potendo passare dalla portineria perchè la sua fuga sarebbe stata scoperta, pensava di entrare nella sua camera da una via esterna. Dal dire al fare questa volta non c'era di mezzo il mare, ma soltanto un muro, ed il Nogali si arrampicava per il canale di scarico dell'acqua. Le prime bracciate, a forze ancora fresche, permisero allo studente di salire in breve sino alla finestra. Poi l'energia gli venne a mancare e non potè superare l'ultimo metro per raggiungere la finestra. A quel punto i passanti lo scorgevano e avvertivano la Celere, che lo trovava ancora appeso al cornicione come abbiamo detto.

Riavutosi dalla crisi nervosa, il Nogali ha deciso di non prendersi più libere uscite in incognito. «Se poi lo facessi, rientrerò dalla portineria. E' meglio una punizione che le vertigini sul cornicione».

Ultimi tre giorni per la denuncia Vanoni

A tre giorni dal 31 marzo, termine ultimo per la consegna dei moduli della denuncia Vanoni, si stanno ripetendo le «code» che già si verificarono nell'ottobre scorso. Anche stavolta la grande maggioranza dei contribuenti ha preferito attendere gli ultimi giorni per consegnare la denuncia provocando così negli uffici ingorghi e code.

Chiesto al Sindaco il blocco delle licenze

Il consigliere comunale Angelo Zanotti (d. c.) ha presentato al Sindaco una interpellanza con procedura d'urgenza, per chiedere che il Consiglio comunale deliberi con effetto immediato il blocco delle licenze commerciali nel settore dell'alimentazione e una idonea azione da svolgersi presso gli organi di Governo per la promulgazione urgente di una disposizione di legge per l'abrogazione del decreto legge 1926, n. 2174, e la emanazione di norme disciplinanti la vendita al pubblico di derrate alimentari.

In base a queste norme — conclude il consigliere Zanotti — la vendita dovrebbe essere consentita esclusivamente agli enti ed alle persone che già esercitano tale commercio, che pagano i tributi erariali e comunale e che sono già muniti di regolare licenza.

Tre ladri fermati

Stanotte verso le 3 due sorveglianti addetti alla Mutua Fiat di via Carlo Alberto notavano un individuo, che si allontanava tenendo nascosto sotto il soprabito un grosso pacco. I guardiani, insospettiti, inseguivano l'uomo, che nel frattempo si era dato alla fuga, e, nei pressi di via Cavour riuscivano a raggiungerlo: dal soprabito cadevano a terra dieci scatole di calze, rubate poco prima. La Celere prelevava il ladro e lo conduceva in questura, dove, identificato per Vincenzo Marcolillo di 34 anni, confessava di aver infranto il cristallo di una vetrina di via Carlo Alberto 40 e di aver tratto fuori la merce.

Altri due individui sono stati fermati da guardie notturne dei «Cittadini dell'Ordine» e della «Vigilanza» alle 2 di stanotte in uno stabile di corso Vittorio Emanuele. Non sapendo giustificare la loro presenza sono stati accompagnati al commissariato Castello.

Le elezioni all'Università

I risultati delle votazioni

Circa 3 mila alle urne - Prevalenza della lista cattolica

Sono stati resi noti stamane i risultati ufficiosi delle elezioni per il Congresso Universitario; le operazioni di scrutinio continuano per il computo delle preferenze individuali. La percentuale dei votanti è del 27%, cioè 2725 su oltre 10 mila universitari. I voti riportati da ciascuna lista sono in complesso: Intesa (cattolici) 1128; Liberi goliardi (liberali e repubblicani) 610; Fiaccola (MSI) 426; Università anti-fascista (PSDI e socialcomunisti) 358; Viva Verdi (monarchici) 215.

Legge e Magistero — Intesa 274 voti; Liberi goliardi 142; Fiaccola 81; Università antifascista 78; Viva Verdi 60.

Lettere, Matematica, Fisica, Scienze, biennio Ingegneria — Intesa 325; Liberi goliardi 103; Fiaccola 89; Università antifascista 68; Viva Verdi 55.

Economia — Intesa 128; Liberi goliardi 122; Fiaccola 77; Università anti-fascista 64; Viva Verdi 31.

Veterinaria — Intesa 16; Liberi goliardi 17; Fiaccola 10; Università anti-fascista 3; Viva Verdi 5.

Medicina (I, II e III corso) — Intesa 116; Liberi goliardi 69; Fiaccola 66; Università antifascista 53; Viva Verdi 29.

Medicina (IV, V e VI corso) — Intesa 75; Liberi goliardi 44; Fiaccola 47; Università antifascista 59; Viva Verdi 10.

Chimica — Intesa 84; Liberi goliardi 67; Fiaccola 18; Università anti-fascista 28; Viva Verdi 13.

E' morto il vecchio investito a Moncalieri

E' deceduto ieri nella sua abitazione a Moncalieri l'ottantaduenne Pietro Borghesio, che il 23 scorso era stato investito da un motoscooter in via Beatriere di Borgo S. Pietro.

Risposta degli Hary per la causa Governolo

Il Tribunale non si è ancora pronunciato sulla richiesta della società I.c.c.i. per la declaratoria dell'esistenza di una società di fatto con i fratelli Hary nella vertenza i palazzi del Sole e Governolo, di cui abbiamo dato notizia nei giorni scorsi. L'avv. Franceschini di Roma, legale dei fratelli Arturo e Attilio Hary di Biella, ci prega di pubblicare: «Nessun premio di costruzione di 67 milioni nè di 67 lire fu mai chiesto nè incassato dai fratelli Hary; mentre sussiste che Attilio Hary ha contratto in proprio un mutuo scalare di una cinquantina di milioni che servirono tutti a pagare l'impresa Baraldi e che l'Hary dovrà estinguere regolarmente in trent'anni, in base alle leggi 25 giugno e 2 luglio 1949 n. 408-00 sull'incremento della costruzioni edilizie. Gli Hary inoltre non hanno mai stipulato contratti di locazione mentre sussiste che Decio Baraldi tiene cinque alloggi versando agli Hary le rate di riscatto anche dopo averli venduti senza autorizzazione, anzi a insaputa, degli Hary e incassato oltre 38 milioni di lire». Naturalmente le opposte tesi delle parti verranno vagliate dal Tribunale cui spetta l'ultima parola.

RAGGIRATE DUE MATURE SORELLE DI ALESSANDRIA

L'amore a 70 anni

Erano troppo sensibili alla corte di aitanti giovanotti

Due vecchie zitelle di Voltaggio (Alessandria) — le sorelle Rosa e Giovanna B. rispettivamente di 72 e 75 anni — ebbero negli ultimi tempi eccessiva sensibilità per le attenzioni di aitanti giovanotti. Mentre esse stavano per rifarsi della loro vita piuttosto grigia, con le ultime vivide scintille di un fuoco sopito, ma non mai spento, alcune persone approfittarono delle circostanze. Ne sorse così una vicenda giudiziaria che avrebbe dovuto avere stamane il suo epilogo in Tribunale. I giudici però hanno dovuto rinviare il processo a nuovo ruolo per errata citazione delle parti lese.

Durante la guerra due soldati di stanza a Voltaggio avevano dimostrato un amore non disinteressato per le due mature sorelle. Intervennero i carabinieri e tutto finì per ricominciare poco più tardi, quando comparve in scena il giovane Smerando Russo. Costui riuscì a farsi consegnare 68 mila lire.

La situazione divenne ancora più pericolosa quando, alle due donne, si presentarono Gennaro Sisto di anni 38 e Giacomo Cavo di anni 30. Secondo il capo di imputazione essi, il 4 novembre 1940 «abusando della deficienza psichica delle due sorelle» le avrebbero indotte a concedere loro con atti di compravendita le cascine Barrea e Pinella per sole 85 mila lire.

Tutti costoro furono già processati dal Tribunale di Alessandria il 16 ottobre 1948 e vennero assolti per amnistia. Il P. M. ricorse contro la sentenza sostenendo che il Cavo e il Sisto non erano nelle condizioni di godere del provvedimento. Appunto per questo la Corte Suprema ha ordinato un nuovo processo davanti al nostro Tribunale.

Convegno di pubblicità

Con l'intervento del presidente e del direttore della Federazione Italiana della Pubblicità, si sono riuniti stamane i rappresentanti delle varie attività pubblicitarie piemontesi. Lo scopo del convegno è la istituzione della delegazione della Federazione piemontese della pubblicità. Il comm. Sessa è stato incaricato di convocare ed organizzare i rappresentanti delle varie associazioni dell'attività pubblicitaria. Ai primi giorni di maggio si svolgerà, nella nostra città, la «Settimana della pubblicità».

E' tornato il freddo

Primavera incostante

La temperatura si è abbassata, il cielo si è coperto di nubi, i meteorologi segnalano la possibilità di pioggie intermittenti; in una parola, marzo — il mese chiamato «matto» — fa il suo dovere, costringendo precipitosamente a retrocedere chi, incautamente, aveva già abbandonato cappotti e sciarpe. La primavera è una stagione incostante, e questa volta l'improvvisa variazione del regime è dovuta ad un sistema di basse pressioni atmosferiche, il cui nucleo principale si è formato sul Mediterraneo occidentale. Il cattivo tempo, dicono i meteorologi, potrebbe durare fino alla metà della settimana prossima; i primi di aprile segneranno il ritorno del tempo sereno.

TEMPERATURA: mass. 12,4; min. 4,2; media 8,3. Alle ore 8 umidità 87%; pressione 739,3. PREVISIONI: Generalmente coperto con qualche leggera precipitazione intermittente.

Echi di cronaca

BERLITZ. Santa Teresa 3, inizia prossimamente nuovi corsi diurni, serali: francese, inglese, tedesco. Iscrivetevi subito, telefonando 543-078.

PARIGI-LONDRA partenza 12 aprile, 9 giorni con trattamento signorile, lire 34.000 tutto compreso. Belgio-Olanda, Campi di fiori, partenza 16/4, ritorno 27/4. Nizza-Cannes e la Riviera in autopullman, partenza 13/4, tre giorni 11.500, cinque giorni 18.000, tutto compreso. Spagna-Majorca-Andalusia partenza 11/4, ritorno 25/4. Organizzazione «Viaggi Perlo» - Piazza S. Carlo 206 - Torino.

SOTTOCOSTO: maglierie pullower ecc. per bambini. Tutta la biancheria, maglieria ecc. per uomo e signora a prezzi di realizzo per cambio di proprietario. Simone Piero, Via Cernaia 24.

IL FAMOSO CHIROMANTE PROF. WIRO è giunto a Torino e riceve tutti i giorni ore 9.30-12.30 e dalle 14-19. Studio Via Andrea Doria 1 bis tel. 40-607.

PASSATEMPI

	VEG		IA	
DO		RE		GIUN
	RE		NI	
LA		STRA		TA
	BEN		VI	
AI		STRI		NI

Le sillabe seguenti, riportate nelle caselle vuote, daranno, con le altre già scritte, una frase: ag - ai - an - ap - chia - ge - la - ma - no - no - non - si - ta - vi - vrab

Soluzione del giuoco precedente: Orizz. e vertic.: 1. Ch - ... ; 2. Carato; 3. Tremar; 4. Camera; 5. Otarda; 6. Nora.

SPETTACOLI

Rosso e nero

(Don Camillo, di J. Duvivier - Cavalcata di Hollywood, di I. Cummings)

In un paesino della Bassa, subito dopo la guerra, le fazioni imperversano. Di qua i comunisti, capeggiati da Peppone or ora eletto sindaco: di là i conservatori raccolti intorno alla tonaca di Don Camillo, il parroco. Scambio di busse e di dispetti, ma in fondo niente di tragico. Formano come una famiglia e sotto sotto si vogliono bene. Il parroco e il sindaco, impersonati rispettivamente da Fernandel e da Gino Cervi, si scambiano colpi e ingiurie come due ragazzacci male allevati: ma fossero tutte come queste le inimicizie politiche! Altri interpreti: V. Inchiostri, Vera Talqui, Sylvie, Charles Vissière, Saro Urzì, Gualtiero Tumiati. La voce del Padreterno colloquiante con don Camillo si riconosce per quella di Ruggeri.

Cavalcata di Hollywood, diretto da Irving Cummings, è un technicolor che rievoca nel modo più convenzionale i tempi in cui sorsero le fortune del cinema americano. La trama è fornita dal troppo reticente amore d'un regista per un'attrice. Quando trova il tempo di dichiararsi, è troppo tardi: la donna s'è ormai sposata con un altro! La sola parte pregevole del film è quella che ricostruisce alcune vecchissime comiche, in bianco e nero, con Buster Keaton e Ben Turpin, e che accenna a come nacque il più classico dei «gags»: quello della torta in faccia. Don Ameche e Alice Faye sono i protagonisti.

l. p.

Domenica

Apro gli occhi e sospiro. Capisco da tante cose che è domenica. La sveglia segna le nove e tre quarti. Dalla strada sale uno strepito assordante di motori, è la gente che va a divertirsi in montagna. Di quando in quando, un breve intervallo. Allora sento dei rintocchi in distanza, ma molto riguardosi: le campane, in città, sono timide. Poi c'è il signore del piano di sopra che batte. Il signore del piano di sopra, alla domenica, batte sempre. E' un uomo piccolo e attivissimo, aggiusta le maniglie, aggiusta lo scaldabagno, le gambe dei tavolini in maniera d'altra pianta chiodi nel muro.

Vorrei riaddormentarmi, ma è inutile. So che alle dieci in punto mia moglie entrerà nella stanza asciugandosi la faccia. Spalancherà le persiane e mi dirà:

— Alzati, Antonio, è tardi.

So già tutto. Chiudo gli occhi e vedo la mia domenica.

* *

Eccomi alzato. Mi faccio la barba in mutande. La radio trasmette musica d'organo. Mia moglie lava il bambino, il bambino strilla. Infilo la camicia, poi i pantaloni. E' il vestito della festa, un doppio-petto scuro, la camicia è bianca, la cravatta è rossa a disegni neri e verdi. Anche la cravatta è quella della domenica, è orribile, ma devo metterla perché è un regalo della mamma di mia moglie. Spazzolandomi la giacca, esco sul ballatoio. In cortile i signori del terzo piano hanno tirato fuori l'auto dalla rimessa, è una bella macchina lucida. Passerò tutta la vita a sognare che una bella macchina lucida si muova dolcemente ai miei comandi. E se oggi azzeccassi un tredici? Domenica scorsa un impiegato ha vinto quaranta milioni. Ma non era il solo, ce n'erano altri tre, un operaio di Padova e due di Bari. Quaranta milioni. Oggi potrei essere io il fortunato, quello che schiaffano in prima pagina, svegliato dai cronisti nel cuor della notte, con un bicchiere di marsala in mano, prego, ci dica quali sono i suoi progetti, continuerò a lavorare, è fantastico, ho compilato due sole colonne, in una ho fatto zero, nell'altra quindici addirittura, non s'intende di calcio, non ha mai visto una partita, sensazionale, meraviglioso, è l'unico tredici in tutta Italia, incasserà una mano di centocinquanta milioni...

— Non vieni in chiesa, Antonio? — dice mia moglie — sbrigati, è tardi.

E' una mattina di sole, le saracinesche sono abbassate. I bambini hanno le calze bianche. Anche mio figlio ha le calze bianche. Compero il giornale e prendo mio figlio per mano. Dietro viene mia moglie. La piazza è piena di automobili. Si passeggia e si sosta dinanzi alla chiesa come nel ridotto di un teatro. Ci sono donne bellissime, con le testine ben agghindate. Mia moglie ha un cappello impossibile. Se le dico qualche cosa s'arrabbia: una volta era elegante, adesso non ci bada più. Mi si avvicina una tale e mi appunta sullo stomaco un distintivo, cento o duecento lire pro orfanelli non meglio identificati. Respingo la patacca. «Lei non è gentile, signore» esclama quella tale e se ne va. La chiesa è gremita, rimango sulla soglia; i canti liturgici vengono sommersi, a tratti, dalla musica di un camion pubblicitario che s'è fermato in piazza. Mio figlio mi tempesta di domande. Una vecchia zittisce. Ho una scarpa stretta. Però, se azzeccassi un tredici.

Si torna a casa fra la gente che tiene un dito infilato nello spago del pacchetto dei dolci. Il bambino vuole le paste con la crema dentro, mia moglie lo sgrida, poi si rivolge a me e comincia a dirmi: «A proposito, sai quanto abbiamo speso di luce?... E l'acconto del sarto... e il ventinove scade la cambiale...». In fondo alla via si profilano le montagne. C'è un sole splendido. E' triste la domenica in città, col sole splendido. Preferisco la pioggia.

Si mangia festivo: tortellini in brodo, manzo lesso con salsa verde, formaggio, frutta. Fumo una sigaretta, leggo il giornale. l'O.N.U., gli scioperi, un processo, gli amanti sorpresi dal marito, lo sport, la vignetta umoristica.

— Andiamo, Antonio, è tardi.

Per mia moglie è sempre tardi, anche se è prestissimo. Usciamo, si tratta della visita obbligatoria ai genitori di lei. Bisogna prendere il tram. Il fattorino mi guarda con aria ostile, eppure non gli ho fatto nulla. Anche il manovratore ce l'ha con qualcuno. Sembra che la presenza dei passeggeri costituisca per loro un intollerabile affronto. Forse sono seccati perché devono fermare la vettura, aprire le porte, chiuderle, ripartire, dare i biglietti ecc. ecc. Capisco che sarebbe molto più bello girare senza nessuno a bordo. Ma come si fa? Non possiamo andare tutto il giorno a piedi. Ad ogni modo, se io fossi il sindaco, prenderei nota dei tranvieri educati, compiti e affabili e li premierei solennemente, con pubblica cerimonia.

La visita ai suoceri dura in media due ore. Troppe veramente. Mia moglie si ritira con sua madre e questo è già un notevole vantaggio: è strano, io e mia suocera non abbiamo trovato mai — dico mai — un argomento su cui andare d'accordo. Rimango con «papà». Confesso che più volte sono stato colto dalla tentazione di sopprimerlo, sfasciandogli un vaso in mezzo al cranio e scaraventandolo dalla finestra. Parla spesso di [illegible], tiene discorsi a vanvera e ogni tanto, per attirare maggiormente la mia attenzione sui guai d'un suo amico che non conosco o sulla crisi del vino in Italia, mi afferra un polso e mi dà un colpetto sull'avambraccio. Poi bisogna prendere il thè tutti insieme e quando scendiamo le scale, mia moglie dice che potrei essere un poco più gentile con la mamma. Entriamo in un cinema. La platea è affollatissima, fa caldo, la scarpa stretta mi fa male. Mia moglie s'è seduta e tiene il bambino sulle ginocchia, io sto in piedi, appoggiato al muro. Il film è orribile, urlato in napoletano e in romanesco, nessuno sa recitare, tutti hanno la faccia tragica. La gente va, viene, chiacchiera. Ho le guance che scottano, le ascelle sudate. Mi consolo pensando che potrei aver azzeccato un tredici. Con il film c'è un documentario infame, pieno di cubi, coni, prismi ecc. ecc., una lezione di geometria solida. Gli spettatori gridano «Basta!». Usciamo e nel corridoio, in un angolo, c'è una ragazza che si sta aggiustando le calze. Le vedo le gambe perfette. Poi se ne va, sculettando. Mia moglie ha la riga delle calze storta. Ha riattaccato a parlarmi della cambiale che scade il 29.

No, non ho azzeccato tredici e nemmeno dodici. Appallottolo la schedina e resto col naso all'aria a guardare i risultati. Sarà per un'altra volta. Mia moglie dice: «Sono soldi buttati via». La domenica rotola verso la fine, stancamente. [illegible] Rincasiamo a piedi, il bambino si fa tirare, [illegible] Passano le bande di ginnasiasti di periferia: hanno le scarpe bicolori, nere con la mascherina bianca. Gridano e fischiano. A casa c'è il manzo riscaldato e la radio trasmette i risultati d'atletica leggera in quel di Teramo. Prendo il giornale, lo giro e lo rigiro, finisco col leggere gli annunci economico-matrimoniali. Si va a letto e mia moglie s'addormenta subito. Dalla strada salgono voci roche. Accomodo la testa sul guanciale e respiro. Anche questa è fatta: domani tornerò in ufficio e avrò sei giorni di tregua prima di affrontare la prossima domenica.

* *

Apro gli occhi e guardo il soffitto.

Con qualche variante sarà tutto così. La giornata più faticosa, più vuota, più simile alla mia vita.

Eppure basterebbe che mia moglie non entrasse asciugandosi la faccia e non mi dicesse: «Alzati, Antonio, è tardi», spalancando le persiane; che mi si chinasse su di me a darmi un bacio e mi sussurrasse che il bambino è via, dai nonni, fino a sera, e che fosse elegante, profumata, ben pettinata, con la riga delle calze dritta, una scarpina dal tacco alto, fresca e sorridente com'era una volta: allora tutto sarebbe diverso, niente suoceri, cinema, manzo riscaldato, niente campionato e schedine appallottolate e fattorini villani e piedi indolenziti e desiderio che le ore precipitino e la domenica termini in fretta, tutto sarebbe diverso, ce ne andremmo noi due soli in qualche posto tranquillo, silenzioso, un piccolo ristorante della collina, [illegible] luci della città.

Ma la maniglia scricchiola, la porta si apre, mia moglie entra asciugandosi la faccia. Spalanca le persiane e dice:

— Alzati, Antonio, è tardi.

Ugo Buzzolan

Il celebre «mago Bustelli» fotografato ieri sera a Torino mentre dà una dimostrazione della sua abilità nei giochi di prestigio (Foto Moisio)

INCONTRI

Il mago Bustelli

Il polso che si ferma, un tovagliolo scomparso nel naso, il mistero del coltello e del caffè sempre amaro... - "Niente altro che trucchi" dice l'illusionista, ma c'è da scommettere che abbia fatto un patto col diavolo

Ieri sera ho cenato col mago e illusionista Bustelli, che stasera darà spettacolo all'Alfieri. Disse Bustelli: «Io non credo alla magia. Nulla esiste, su questo mondo, al di fuori della realtà». Poi prese il mio coltello e lo mangiò. Dovetti tagliare la bistecca col cucchiaio.

Chiedo: «E all'illusionismo crede? Bosco che fermava gli orologi degli spettatori, Chung Ling Soo che fu ucciso con una rivoltellata da uno spettatore impaurito da un'inesistente acqua che gli sembrava salisse ad inondare la platea, non erano forse dotati di eccezionali poteri?».

«Fandonie — rispose Bustelli — chiacchiere che si accrescono con l'andar del tempo. Una volta un volgare gioco di bussolotti bastava a far credere al miracolo».

Così dicendo, prese il mio bicchiere, gli mise sopra il mio tovagliolo, fece un segno misterioso, poi sollevò il tovagliolo e me lo restituì. Il bicchiere era sparito. Così rinunciai a bere.

«Vuole una prova? — continuò Bustelli. — Uno degli esperimenti più sensazionali dei cosiddetti «maghi» era quello di far cessare i battiti del proprio polso. E' un gioco molto semplice». E Bustelli riprese il mio tovagliolo, lo appallottolò, se lo mise sotto l'ascella poi mi fece sentire il polso. Era fermo, come se il cuore avesse cessato di battere. «Anche un bambino lo può fare», commentò Bustelli.

Riafferrato il tovagliolo, e infilandone una punta nel naso, lentamente lo aspirò tutto.

Dovetti ricorrere al fazzoletto in sostituzione del tovagliolo scomparso, ma appena me ne fui servita lo riposi in tasca dal lato opposto a quello dove si trovava il mago. Tuttavia quando feci per riprenderlo non c'era più. «E' nella tasca di quel signore là in fondo», mi informò con noncuranza Bustelli.

Terminai in fretta la mia porzione di Saint Honoré prima che si trasferisse misteriosamente nel piatto di qualche altro cliente.

Chiesi a Bustelli di raccontarmi l'episodio più saliente della sua carriera. «Fu ad un mercato di un paese di campagna. Mi avvicinai ad un banco di uova fresche. «Mezza dozzina» ordinai. Ne presi uno, lo portai all'orecchio scotendolo. «Le ho detto che sono della giornata», disse il contadino risentito. «Non ne dubito», dissi io, «sono uova davvero convenienti». Ne ruppi una e ne saltò fuori una moneta d'argento. Ruppi successivamente anche le altre, e le monete continuarono ad ammucchiarsi una sull'altra tintinnando. Il contadino guardava stralunato. «Compero tutto il banco», dissi. «Eh, no, signore, da questo momento la vendita è chiusa. Mi allontanai per tornare di lì a poco. Il pover'uomo se ne stava in un mare di tuorli e di gusci rotti e continuava a rompere uova, una alla volta, come un allucinato, in cerca del tesoro nascosto. Solo quando tutte le ceste furono vuote, si adattò a vendermi l'enorme frittata, mentre i suoi occhi si riempivano di lacrime di delusione».

«Vede — concluse Bustelli versando lo zucchero nella mia tazzina di caffè — ci chiamano maghi e illusionisti, ma la nostra magia non è altro che l'abilità di dare l'illusione agli uomini che la loro vita sia un avventuroso cammino in mezzo ad un bosco misterioso, dove tutto può accadere, e le favole più assurde si possono avverare. Per ognuno degli esperimenti che io presento, mi sono occorsi anni di studio e di esercizio, ho consultato migliaia di libri (possiedo una delle biblioteche più ricche del mondo nel campo specifico), ho speso milioni per costruire gli strumenti che mi servono per ogni numero. Naturalmente i miei sono tutti trucchi, come sono trucchi tutti i «miracoli» dei veri fachiri, maghi, illusionisti del mondo, compresi gli indiani».

Portai alle labbra la tazzina di caffè. Era amaro. Bustelli mi versò altro zucchero. Era ancora amaro. Ho visto lo zucchero scorrere giù dal cucchiaino nella tazza a più riprese. E il coltello sparire nella bocca di Bustelli e il tovagliolo nel suo naso e il bicchiere misteriosamente dissolto di sotto il tovagliolo non ricomparve che molto più tardi e altrettanto incomprensibilmente. Forse sono trucchi, ma io credo che Bustelli abbia fatto un patto con Belzebù e che la vita sia davvero una meravigliosa avventura in mezzo ad un bosco misterioso.

La signora Bustelli

Laura Bergagna

LE FORZE CHE DORMONO IN NOI

Un uomo vede sottoterra

Il caso della bimbetta che impedisce ai fiori di appassire - Un ingegnere dal cervello ricettivo come una stazione radio: esso capta musiche, dialoghi di commedia, programmi vari... - Un corpo umano che emette raggi luminosi - Si tratta forse di una sopravvivenza di facoltà possedute dai nostri antichissimi progenitori?

Esistono persone che hanno il potere di produrre fenomeni che la scienza non riesce a spiegare. In quanto alla grande scienza, quella che vorrebbe esplorare, sondare l'occulto, il più delle volte si limita a invocare il «subcosciente». Ma il guaio è che il subcosciente praticamente risulta indefinibile, perché è la zona d'ombra che circonda la chiara coscienza, e questa zona sfugge all'indagine.

Per il momento quindi bisogna rinunciare a spiegare molti, moltissimi fatti come quello di una bimbetta di sette anni, Pauline Byrne, che possiede il curioso dono di impedire ai fiori di appassire. Una magnifica corbeille di rose da essa portata alla Vergine a St. Mary's Church a Londra, ha conservato per parecchi mesi la sua meravigliosa freschezza; mentre i fiori che le stavano attorno appassivano regolarmente.

Questo strano, meraviglioso dono va oltre la comprensione umana; nessun medico, nessun scienziato ne seppe dare soddisfacente spiegazione. E la bimba stessa sarebbe molto imbarazzata se dovesse dire come mai le sue piccole graziose mani riescono a prolungare indefinitamente la vita dei fiori.

Questo potere che ha in sé qualcosa di magico, si esercita indipendentemente dalla volontà del soggetto che lo possiede, e s'imparenta con quell'altro potere esercitato, per esempio, da Marcelle Gifford di Rennes, la quale, grazie a un fluido emanante dalla sua persona, arresta la decomposizione delle materie organiche, in special modo della carne e dei pesci. Molti biologi e studiosi, incuriositi da questo stranissimo fenomeno, andarono a Rennes, ma non riuscirono a spiegar nulla, ma soltanto a controllare l'esattezza della notizia.

Sempre per parlare di fenomeni misteriosi, ecco il caso del signor Boer Pieter Jaarsveld di Bloemfontein in Africa del Sud. Questo contadino sarebbe dotato della prodigiosa facoltà di vedere attraverso il suolo. Un giorno, seguendo passo passo il solco prodotto dal suo aratro, si accorse con somma meraviglia di vedere tutte le pietre che eran nascoste sotto terra. Egli le «vedeva» talmente bene da poterle descrivere minutamente una per una. La strabiliante notizia si diffuse rapidamente sino a giungere all'orecchio delle autorità locali; le quali si recarono dal «veggente», lo sottoposero a mille esperimenti, poi lo accompagnarono attraverso il paese in particolari località ove, a detta dei geologi, si sarebbero trovati giacimenti di petrolio e carbone. Boer Pieter individuò senza esitazione alcuna la presenza dei preziosi filoni, che vennero in seguito sfruttati con successo. Chi assisté al fatto ci tiene a precisare che lo strano veggente non adopera per le sue esperienze né bacchetta né pendolo, ma soltanto i suoi occhi meravigliosi, che vedono attraverso la materia.

Dello stesso potere è dotato l'americano Lionell Brett che vedrebbe anch'egli attraverso muri, porte di casseforti ecc. Ogni cosa per lui è trasparente come un foglio di cellofane o una lastra di vetro. Oculisti e scienziati vollero esaminargli gli occhi, ma il loro esame risultò infruttuoso perché tutto l'apparato visivo di Lionell Brett apparve normalissimo. Un ingegnere polacco ci offre una particolarità ancor più interessante e straordinaria. Se Boer Pieter Jaarsveld riesce a vedere ciò che per gli altri mortali appartiene al regno dell'invisibile, l'ing. Fiodor Stawiski riesce a sentire ciò che gli altri uomini non sentono.

Egli s'accorse di questo fenomeno un giorno che prese un fortissimo colpo alla testa cadendo dal primo piano. Da quel momento il silenzio fu per lui popolato da suoni e voci stranissime, misteriose. Medici accorsi a visitarlo non riscontrarono nulla che li potesse aiutare a fare una diagnosi. Il paziente era sotto ogni punto di vista normale. Tuttavia in certe ore particolarmente egli udiva il suono di una musica proveniente chissà da dove, e questo suono si sovrapponeva ai rumori normali che continuava ad udire. Ma lo strano era ch'egli percepiva anche dialoghi di teatro e brani di conferenze. Si trattava dunque senza alcun dubbio, di una dolorosa anomalia e non di un'allucinazione auditiva, come in un primo tempo si era creduto. Si fecero allora delle indagini, si studiarono i programmi radio di tutte le stazioni del mondo e si venne così a scoprire che l'ingegnere aveva il cervello ricettivo proprio come una stazione radio. Si studiò ancor più a fondo la cosa e, fortunatamente per l'ingegnere, si scoprì ch'egli captava soltanto una determinata lunghezza d'onda. Con l'aiuto dei dirigenti della stazione radio emittente fu possibile liberarlo da tanto tormento, modificando leggermente la lunghezza d'onda che impressionava il suo cervello.

Un altro caso straordinario è quello del danese Peter Johannsen il quale, non presentando anch'egli alcuna anomalia esteriore, non ha che da allungare le mani verso un qualsiasi oggetto di metallo per imprimergli il movimento ch'egli desidera. Le sue dita sono delle vere e proprie calamite. Tutti gli amici di Peter Johannsen si divertono un mondo a fargli fare ogni genere d'esperimenti. Ma non è tutto. Peter Johannsen possiede una altra originalità: il suo corpo, nell'oscurità, emette irradiazioni luminose. Nel buio completo le sue mani, le braccia, il petto sono circondati da un alone luminoso visibilissimo. Si tratta forse di una sopravvivenza di facoltà possedute anticamente dai nostri avi? E' probabile. Forse un giorno la scienza dirà l'ultima parola su questi fenomeni. Oggi la scienza precisa nella loro realtà infiniti fenomeni che poche decine di anni or sono apparivano misteriosissimi, o addirittura chimerici.

c. l.

Due leggende russe con una loro morale

Come un giusto penitente vinse il diavolo con l'aiuto dei pidocchi - Una variante di Androclo ed il leone

Le due leggende russe che riassumiamo furono interpretate dal poeta Alexej Remisow dopo la guerra 1914-'18. Interpretazione che conferma la sua tendenza a manovrare fra simbolismo e realismo. Il titolo della prima è: «Il flagello dei pidocchi». Vi era una volta un uomo del quale si diceva che fosse *giusto*. Aveva abbandonato il mondo, i suoi intrighi e le sue brame, per rifugiarsi in un luogo deserto dove, mortificando il corpo, viveva nella solitudine trascorrendo i suoi giorni nella preghiera.

Veniva, questa, intercalata da un cotidiano lavoro materiale: anche durante la calura meridiana raccoglieva pietre nel deserto, macerava il suo corpo e lo reprimeva nel pantano, si lasciava bruciare dal sole e si poneva, nudo, su cumuli di formiche. Ma quando giungeva il freddo, si tuffava in una buca ghiacciata; mangiava e beveva — con molta sobrietà — pane asciutto e acqua, e poi si approfondiva nella lettura delle parole di Dio sino al mattino, affinché i suoi pensieri non diventassero voluttuosi.

Ma il diavolo non si lasciava commuovere da tali persone. Tutto gli pareva soltanto una mistificazione; quando il giusto si poneva sui cumuli di formiche e quando si distendeva alla calura del sole. Tutto ciò era, per il diavolo, una burla, un peccato.

Impressionato da queste accuse, il giusto pregò Dio che potesse illuminare il suo cervello con la luce del discernimento, e che gli occhi del suo cuore potessero vedere. Si presentò allora all'uomo giusto una apparizione. Dinanzi a lui si aprirono le porte del paradiso ed egli entrò nelle dimore della città dei giusti e fu ammesso a far parte dei beati. Ma quando i giusti si abbandonarono alla beatitudine della gioia, si accorse di essere coperto di pidocchi da capo a piedi.

L'apparizione dileguò; e il giusto si risvegliò. Riconobbe il dito di Dio e lo pregò con trasporto: che Dio gli potesse dare il flagello dei pidocchi anche in questo mondo. Dopo una insistente supplica, la sua domanda fu accolta. E su lui vennero i pidocchi — grossi come topi — un immenso esercito.

E allora il giusto si afflisse con gli afflitti, e pianse coi piangenti. Il diavolo si squagliò, scornato.

Nella seconda leggenda — «Il cavallo ed il leone» — si racconta che questo si era ficcata una scheggia nella zampa e che lo Starez Gerassim gliel'aveva estratta. Il riconoscente leone, non soltanto non divorò lo Starez, ma gli offrì i suoi servizi. Così nel giorno del digiuno gli prestò aiuto da sera a mattina, portandogli acqua e compiendo tutti i necessari lavori. Quando giunse la sera condusse il cavallo a bere e poi lo riaccompagnò alla capanna. Così i tre vivevano insieme e lo Starez ne ringraziava Dio.

Ma come poteva il cavallo sopportare questa vita col leone! Non gli era concesso di mangiare quando voleva, né di galoppare quando gli garbava perché il leone lo osservava e stava in agguato — [illegible] la lunghezza di un pelo perché lo divorasse. Nell'uomo le cose procedono diversamente!

L'acqua non garbava più al cavallo ed il fieno non poteva più gustarlo. Nessuno sapeva quanto ciò spiacesse al cavallo. Lo Starez sapeva perché il leone lo serviva e il leone sapeva perché serviva lo Starez; il cavallo nulla sapeva. E allora in lui scoppiò l'odio contro il leone e ancora più forte contro lo Starez. Soltanto una cosa desiderava e di questa pregò a modo suo, cioè da cavallo, il Padre nei cieli: che Dio lo liberasse dal leone e si portasse via lo Starez.

Sono due leggende, ma ricordiamo l'ammonimento dello scrittore greco Esopo: la favola insegna.

Felice Rosina

Da Lilla a Parigi con la lingua inchiodata

Il fachiro Rayo è stufo del disinteresse degli spettatori

Lilla, venerdì sera.

Il fachiro Rayo, che si è impegnato a rimanere per 80 giorni con la lingua inchiodata ad una tavola di legno, ha progettato di recarsi a Parigi in queste condizioni in seguito allo scarso interesse dimostrato dagli abitanti di Lilla per la sua esibizione.

Il fachiro ha accennato a questa decisione a metà del suo esperimento affermando che può restare per 80 giorni con la lingua inchiodata, ma non può sopportare 80 giorni di solitudine.

Scrivendo su una lavagna la espressione della sua indignazione, il fachiro ha dichiarato che appena cento persone si sono fino ad ora recate a vederlo: «Se continua così — ha scritto Rayo — raccoglierò appena il denaro per pagare questo pezzo di legno».

Ci mancava anche Freud...

LEI

Dorme. Con la testa riversa sul cuscino, in una espressione bestiale, dorme di un sonno agitato in una posizione insolita. Questo sarebbe mio marito: l'uomo per il quale... col quale... Forse sogna. Chissà che cosa sogna? Quasi quasi lo sveglio: voglio fare un esperimento di interpretazione dei simboli.

— Eh... Che c'è? I ladri!...

— No, sono io... tua moglie.

— Ma i ladri...

— Non ci sono.

— Stavo sognando che c'erano i ladri.

— Davvero?! Interessante! Ma dimmi, com'erano vestiti: di bianco?

— Già, sta a vedere che i ladri si vestono di bianco per venire a rubare.

— Ma nel repertorio dei sinonimi onirici...

— Senti, lasciami dormire. Mi hai già riempito abbastanza la testa con l'esperimento delle macchie...

— ...le macchie di Rorschach.

— Sì... quelle macchie lì... Ma ora lasciami dormire.

— Tu avevi la sensazione di vedere immagini fisse, è vero?

— Sì, mi parevano un cranio, una blatta.

— Ebbene, ho letto ora che sei un soggetto riservato e che non ti impegni a fondo nelle cose.

— Ah, sì! E perché?

— Perché, guardando quelle macchie, hai avuto la sensazione di immagini fisse.

— Ma le blatte camminano.

— Già, è vero... Allora, se aspetti un istante controllo e...

— No no. Lasciami dormire. Buona notte.

Evidentemente i miei problemi non lo interessano. Peccato. Con la faccenda dei simboli c'è da divertirsi un mondo... Bah, riprendiamo a leggere. Dov'ero rimasta? «Ecco uno dei segni migliori per scoprire le radici di una futura bizzarria di carattere o d'una qualsiasi manifestazione nevrotica: quando il bambino, seduto sul vaso, si rifiuta di vuotare i suoi intestini e, senza obbedire alle ingiunzioni materne, pretende di farlo quando piacerà a lui. Naturalmente è indifferente al bambino di sporcare la propria culla; a lui non interessa che una sola cosa: non lasciarsi sfuggire il piacere che ricava dalla defecazione...» Poverino! Ma se fosse stitico? Questa faccenda non mi convince, come il simbolismo dei sogni: sta a vedere che una donna, per il solo fatto che sogna un ombrello... Mah! Sarà. Minnie giura che proprio è così. Lei è una convinta; bisogna stare attenti, quando le si parla. Oggi per esempio, invece di dire «intestino» ho detto «servizio». E lei, subito pronta:

— Cerchi una donna di servizio?

— No.

— Ma dal tuo lapsus mi sono accorta che...

— Sì... Non è un'aquila, la mia Orsolina, ma...

— Ah, vedi dunque che c'era del vero. Il tuo subcosciente ti ha tradita.

Riprendiamo la lettura: «L'educatore non si sbaglia, quando chiama i bambini...» A proposito, il mio subcosciente mi dice che... Che cosa mi dice? Ah, la lista del pranzo per domani!... Lasciamo da parte la Psicanalisi e... mano al Re dei Cuochi... Volevo fare le polpettine alla valdostana. Vediamo un po'... pagina 135: «Prendete tre ettogrammi di carne e passatela al trita-tutto; frattanto, in una teglia a parte...».

LUI

Da quando è entrato in casa un dannatissimo *Trattato sulla psicanalisi*, la mia vita è diventata un tormento, un inferno: Freud la fa da padrone, e io non ho più alcun ascendente non dico su mia moglie, ma sulla famiglia intera. Guai, per esempio, se mi azzardo di togliere dalle mani del piccolo l'orologio d'oro ereditato dal vecchio zio.

— Lascinglielo, ti prego! — interviene mia moglie.

— Potrebbe romperlo...

— Che importa?

— Già! Glielo lascio, e lui me lo guasta.

— Ma tu gli guasti i *complessi*.

— Me ne infischio dei *complessi*! Questo è un orologio a retrocarica, che al giorno d'oggi...

— E così tu, per uno stupido orologio, rovineresti tuo figlio per tutta la vita.

— In che senso?

— Eh, sì! Per tutta l'esistenza si sentirebbe menomato, rimarrebbe schiavo di una inibizione inconscia, patirebbe della neurosi di *transfert*...

Dove mia moglie abbia imparato questi termine è facile capire; come poi li abbia assimilati, questo è un altro paio di maniche. Fatto sta che sfida il più convinto psicanalista a sopportare una simile iattura. Con tutte le belle cose che ci sono al mondo che gusto c'è, dico io, a seguir le teorie del professor Sigmund Freud? Passerà anche questa ventata; però, tutto sommato, è una bella scocciatura!

— Colpa tua — si difende mia moglie. — Se mi son data alla psicanalisi, è perché m'hai proibito d'occuparmi di esistenzialismo.

— Per forza! Hai voluto trascinarmi, una sera, al Ristorante Esistenzialista e mi son sentito male per due giorni.

— Perché hai voluto cenare.

— Al ristorante, che vuoi fare?

— Si parla, si discute. Abbiamo trascorso una serata interessantissima.

— Non ne parliamo.

— E se tu non fossi scattato come una vipera con quell'esistenzialista...

— Quello era un porcaccione!

— Sei sempre il solito esagerato.

— Ti dico io! Era una domanda da fare, quella, in pieno ristorante, a una signora?

— Ebbene, che c'è di strano? Mi ha domandato se tu, qualche volta...

— Ti proibisco di ripetere quella frase.

— Adesso mi fai la mammoletta.

— E' questione di educazione.

— No, è questione di punto di vista topico. Si vede che tu, nel tuo periodo di latenza...

— Al diavolo la latenza, l'inconscio, i topici e il tuo Freud!

— Ah no, eh? Tutto ciò che vuoi, ma non toccare Freud; o io ti pianto in asso e me ne ritorno da mio padre.

— E io da mia madre, per un complesso di [illegible]...

— No, caro... Per un complesso di Edipo.

Non per immischiarmi nelle faccende degli altri; ma mi piacerebbe sapere se il professor Freud aveva moglie.

Riccardo Morbelli

Gli astri: Marte opposto alla Luna e questa dissonante a Plutone. Guai e pasticci. Giornata nociva in tutto. Tipi: Ariete, Scorpione e Capricorno.

Ariete: una persona bionda vi deluderà. Non date affidamento alle promesse che vi faranno per il lavoro. Agite di vostra iniziativa.

Scorpione: i vostri desideri commerciali saranno un disastro. Aspettate e rimandate ad altri momenti le vostre decisioni. Non sprecate energie.

Capricorno: non scoraggiatevi e aspettate altri momenti più adatti ai vostri piani. Vi è un tempo per seminare ed un altro per raccogliere, ma il presente non è buono né per una cosa né per l'altra.

Previsioni per i nati del: Toro: franchezza e iniziative troppo precipitate che non daranno buoni frutti; Gemelli: le deliberazioni affrettate daranno risultati imperfetti; Cancro: in questo giorno l'unica cosa buona è la preghiera rivolta a Dio; Leone: coraggio sprecato; Vergine: intelligenza che non potrà dare profitti; Bilancia e Sagittario: avrete un destino migliore degli altri, ma cosciente; Acquario e Pesci: la fortuna vi arriderà presto.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

CINEMATOGRAFI

Confidenze indiscrete del duca di Windsor

Quando la vecchia regina Mary cantava "Funiculì, Funiculà" e organizzava burle al precettore dei figli - Spirito pratico di Giorgio VI - "Mi avete delusa" dice Wallis Simpson al primo incontro col futuro marito

La duchessa di Windsor

Dissero le cronache che la vecchia regina Mary, appena ricevuta la notizia della morte di Giorgio VI, abbia rimandato a [illegible] sua figlia, la principessa reale, colpevole di essersi recata all'augusta presenza con i capelli in disordine. Questo tratto di orgoglio regale quasi spietato fu giudicato in perfetta coerenza con la concezione religiosa della Corona e il rigido amore dell'etichetta dell'ex-sovrana. In realtà le memorie del duca di Windsor (Il romanzo di un re, ed. Garzanti, 1952) ci danno una rappresentazione molto più umana, e certo molto più vera della vecchia e forse infelice regina.

I lavori all'uncinetto

Edoardo VIII potè certo rendersi conto meglio di ogni altro uomo della severa intransigenza materna: per esempio, nel rifiuto di ricevere a Corte Wallis Simpson, l'americana divorziata. Alla morte di Giorgio V, mentre i familiari erano raccolti attorno al letto del sovrano, il primo gesto della regina Mary fu di prendere fra le sue una mano del primogenito e di baciarla, un gesto spontaneo, per ricordargli che da quel momento era re. Durante la lunga gravissima malattia di suo marito, nel '28, aveva dato un'altra prova di quale autocontrollo fosse capace. Quegli che doveva essere Giorgio VI, confidò a suo fratello in quell'occasione: «Attraverso tutta questa ansietà, non ha mai rivelato i suoi sentimenti ad alcuno di noi... In realtà è fin troppo riservata, si tien troppo i suoi sentimenti dentro di sè».

Ma qualche volta, nell'intimità della famiglia, sapeva essere una donna e una mamma come le altre. Se Edoardo VIII conosceva «Funiculì, Funiculà» oppure «Ho, my Darling Clementine», le aveva imparate sulle ginocchia materne. Quasi ogni giorno raccoglieva i figli nel suo boudoir e raccontava loro antiche storie inglesi, o insegnava ai ragazzi come fare sciarpe di lana, un'arte mai dimenticata dal duca di Windsor.

«Quando all'inizio dell'ultima guerra — racconta il duca — venni aggregato a una missione britannica presso l'esercito francese e fui obbligato a fare lunghi viaggi in automobile attraverso la zona d'operazioni, tornai ancora una volta al mio gentile diversivo, per ammazzare il tempo. Questo lavoro mi riposava la mente e, tra parentesi, provvide un certo numero di saggi anonimi, ma non indegni, ad una fiera di beneficenza organizzata da mia moglie a favore dell'esercito francese».

Talvolta lo spirito umano della regina Mary giungeva fino a partecipare a uno scherzo innocente dei figliuoli. Il professore di francese dei più grandi, orgoglioso della sua cucina nazionale, aveva vantato i meriti delle gambe di rana. I ragazzi decisero di organizzargli una burla, e anche la madre ci stette. Tutti e quattro, armati di una rete fine e di un secchio, andarono al laghetto del parco di Windsor, pescando quel che vi si trovava e cioè, data la stagione, soltanto dei girini; poi portarono il frutto della loro spedizione al capocuoco, ordinandogli di preparare i girini, come piatto speciale, al precettore straniero.

«Quando venne il momento e il cameriere gli passò il piatto, vidi con la coda dell'occhio che tutti i cospiratori avevano un'aria di piacevole attesa. Naturalmente, non avevamo intenzione alcuna di spingere la burla al punto di lasciare che il professore mangiasse i girini; ma, prima che mia madre potesse avvertirlo, egli aveva attaccato i suoi con coltello e forchetta e ne aveva portato alla bocca un grosso pezzo. Mamma gridò: «No, no! Quel piatto speciale non deve essere mangiato affatto!». Ma era troppo tardi. L'orrore afferrò tutta la tavolata... Fu Mary (la sorella del duca di Windsor) che balbettò [illegible], con voce strozzata, l'orrenda verità».

Barzelletta risanatrice

Dalle memorie dell'ex-re, la regina Mary appare fatta più «umana», contrariamente alla opinione comune, di suo marito Giorgio V, più simile all'austera, severa regina Vittoria che a suo padre, il bon boulevardier Edoardo VII. Giorgio «era rigido in tutte le cose della vita, in tutte le sue abitudini» e «preferiva i bambini in astratto».

Eppure anche nella vita di questo monarca «vittoriano» ci sono degli episodi, che i biografi aulici o ignorano o tacciono. Proprio il giorno prima della solenne cerimonia di ringraziamento nell'Abbazia di Westminster per la riacquistata salute dopo la grave malattia del '28, il re ricevè il ministro socialista Thomas, vecchio leader dei sindacati ferrovieri, il quale aveva una provvista meravigliosa di storielle. «Mio padre rideva di cuore di una di codeste storielle, quando all'improvviso si trattenne, come se fosse colto da un dolore acuto. Quando gli fu aperta la camicia, si scoperse che un ascesso formatosi sotto le sue costole, era scoppiato. Sebbene da principio il ministro Thomas fosse stato preso dal rimorso, ebbe più tardi il sollievo di apprendere che la sua storiella aveva avuto il benefico effetto di rivelare la causa vera della continua debolezza di mio padre: la presenza di alcune schegge minute di [illegible] rimaste nella ferita dopo la prima operazione».

L'interesse maggiore delle memorie del duca di Windsor — oltre al racconto del «romanzo d'amore» con Wallis Simpson nelle confessioni del suo protagonista — sta appunto nelle rivelazioni, nelle indiscrezioni, negli [illegible] e nei ricordi, che i biografi ufficiali della Real Famiglia mai potrebbero o saprebbero narrare. Pensiamo che la lettura di questo divertentissimo volume sia stata gustata molto da Elisabetta II, e da sua sorella Margaret, ma che abbia entusiasmato assai meno, non diciamo la regina Mary, ma lo stesso Giorgio VI. Pur senza contenere vere indiscrezioni pettegole, il libro ci introduce dietro le quinte della Corona, nella vita segreta di Buckingham Palace, e ciò forse non contribuisce a quel prestigio del Trono, che si alimenta anche con il mistero.

Edoardo VIII, per esempio, ci rivela che il suo regal fratello, con il quale condivideva la camera anche nella fastosa Marlborough House, da ragazzo si lasciava dominare dal primogenito, che era assai meno audace della sorella Mary nelle corse in bicicletta, che non brillava in francese e riusciva poco in matematica. In compenso aveva uno spirito pratico, di cui il più brillante primogenito era sprovvisto. Subito dopo l'atto di abdicazione, i due fratelli si trovarono nella stanza di Edoardo.

Incontro con Wallis

«Le parole non vengono facilmente a Bertie nei momenti di grande commozione — racconta il duca di Windsor. — Senza che dovesse dirmelo, sapevo che sentiva vivamente la mia partenza. Nel tempo stesso Bertie può essere di una praticità estrema. *A proposito, David*, egli mi domandò, *avete pensato a come vi chiamerete ora?* La domanda mi colse di sorpresa: *Ma no, in verità non vi ho pensato.* Ma Bertie aveva evidentemente meditato sulla questione: *Vi farò duca. Che ne direste del nome di famiglia, Windsor?*... Il suono mi piacque, feci un cenno di assentimento. *Sarà il mio primo atto di regno. L'annunzierò domattina durante il mio Consiglio di accessione*».

Il lettore cercherà in queste memorie, forse, soprattutto la storia del grande amore, per cui un re abbandonò il trono più potente del mondo. Edoardo VIII racconta questa storia minutamente, ma con una discrezione da cavaliere degli antichi tempi, e più nelle sue complicazioni politiche che sotto l'aspetto sentimentale. I personaggi del grande dramma, dalla serafica dolente di Wallis alle manovre di Baldwin, dall'amichevole coraggio di Churchill all'oscura influenza dell'arcivescovo Lang, vivono nel libro con straordinaria evidenza. Ma l'episodio più divertente è il primo incontro dei due eroi, una fredda giornata dell'inverno 1931.

La signora Simpson era raffreddata, e non doveva goder molto il week-end dedicato alla caccia alla volpe, cui era stata invitata. Tanto per iniziare la conversazione, il principe di Galles le fa osservare «che doveva mancarle molto il riscaldamento centrale, di cui v'era una lamentevole scarsità nel mio Paese e una lodevole abbondanza nel suo.

«Un'espressione canzonatoria apparve nei suoi occhi: *Mi spiace, signore*, ella disse, *ma mi avete delusa... In quel modo? — Ad ogni donna americana che arriva nel vostro Paese viene rivolta sempre questa stessa domanda. Avevo sperato qualcosa di più originale dal principe di Galles*».

«Un abisso verbale — commenta il duca — si aprì sotto i miei piedi». E tuttavia che da questo inizio strano dovesse nascere una storia d'amore, che qualcuno disse che sembra presa dal cinema, ma che potrebbe esser tratta dal ciclo di re Artù.

c. s. l.

Il duca di Windsor

AL TEATRO CARIGNANO

Salviamo la giovane

Tre atti di C. G. Viola

Salviamo la giovane, la nuova commedia di Cesare Giulio Viola, di cui abbiamo già raccontato l'intreccio, ha avuto l'esito che era facile prevedere, cioè, lietissimo.

Quello che ha lietamente stupito il pubblico, ancorchè fosse altrettanto facile da prevedere dato il complesso della Compagnia che ieri sera l'ha recitata al Carignano, è stata l'interpretazione dei singoli attori e la fusione di tutti quanti in un insieme così armoniosamente perfetto.

Rare volte si è avuto il piacere, il godimento di udire in tal modo recitata una commedia che pur essendo azzeccata, richiedeva un preciso impegno, una sensibilità, staremo per dire, una leggiadria, una leggerezza di disegno da parte di tutti, particolarmente limpida, o come si dice in gergo, così «pulita».

Margherita Bagni, la fantasiosa «presidentessa» Ginevra Gustani, nei primi due atti è stata comicissima nell'astrosa incoerenza che richiedeva la sua parte, per diventare, a poco a poco, con passaggi quasi inavvertibili, con tocchi, accenni appena più calcati, una madre commossa e commovente, abbandonata, finalmente, alla realtà dei suoi sentimenti.

Luigi Cimara, nella parte del marito soffocato, travolto dal dinamismo imperioso della moglie, dell'uomo offeso nel suo orgoglio, avvolto dai piccoli intrighi che intorno alla sua persona si vanno tramando, mentre egli non chiede che di essere lasciato tranquillo, ha citato in modo superiore ad ogni elogio, giovandosi di mezzi di una semplicità sorprendente, ma alla quale non si perviene che attraverso ad una raffinata sensibilità e ad una lunga controllata esperienza e passione artistica.

Vivi Gioi ha saputo farsi voler bene dal pubblico nel senso che, non appena veduta nelle vesti della «camerierina» salvata dalla mania di profilassi sociale dalla sua padrona, tutti sono stati dalla sua: il che vuol dire saper creare attorno al proprio personaggio quell'atmosfera per cui egli finisce col dialogare spiritualmente con gli spettatori e togliere ogni distanza fra la platea e il palcoscenico.

Gabriele Ferzetti che avevamo già segnalato in «Sogni ad occhi aperti» è forse uno tra i più interessanti giovani attori attuali, e anche ieri sera in una parte «simpatica» ma difficilissima, ha dato una nuova e convincente prova di una personalità assolutamente originale.

Tutti gli altri, il Mastrantoni, Alberto Carloni, Gabriella Gabrielli, Marina Bonfigli, Luca Pasco e Valerio Ruggeri sono stati all'altezza del loro compito.

Una ventina di chiamate hanno sanzionato il successo già ottenuto altrove della bella commedia di C. G. Viola, che questa sera si replica.

e. q.

Originale scommessa fra due buontemponi

Varazze, venerdì sera.

Carli Lorenzo Bruzzone e Francesco Rizzo, assai noti con i rispettivi nomignoli di «Limone» e «Penolla», sono stati protagonisti di una originale gara. Il Bruzzone scommise di trasportare con il suo piccolo motoscooter fino al Comune dell'entroterra di Stella Santa Giustina due quintali di cemento lungo 12 chilometri di strada accidentata e in massima parte in salita. Un centinaio di persone, in moto e in bicicletta, hanno seguito lo scommettitore atteso da tutti gli abitanti del posto al traguardo.

Il Bruzzone ha coronato felicemente l'impresa, aggiudicandosi il premio di un lauto pranzo pagato dal Rizzo.

Tendiamo una mano ai prigionieri del buio

30 mila ciechi in Italia chiedono di potere lavorare - I lusinghieri risultati di un corso per centralinisti a Bologna

Bologna, venerdì sera.

(s. d. p.) Il problema dei ciechi, in Italia, è ancora lontano dal traguardo di una soluzione. «Quando nel [illegible] ci raccogliemmo in una sola, grande famiglia — dice il prof. Bentivoglio, presidente della Unione Italiana Ciechi — la nostra prima parola non fu per reclamare privilegi economici, ma per rivendicare il diritto di partecipare al lavoro di tutti con dignità di equivalenza. Comprensibile e giusto che noi avessimo chiesto la sicurezza del pane in nome della nostra gravissima minorazione fisica. Però noi volevamo e vogliamo un pane guadagnato con le nostre mani...»

Che cosa si è fatto per tendere una mano ai [illegible] «prigionieri del buio», i quali non vogliono pietà, ma desiderano solo inserirsi nella dinamica della vita quotidiana per rendersi utili a se stessi ed all'umano consorzio nel quale, uomini vivi, vivono, parlano, giocano, leggono come noi, in fondo? Poco o niente e davvero non si sa su chi far ricadere la colpa di quest'assenteismo che suona offesa per i 30.000 ciechi che vivono in Italia.

Non carità, ma lavoro. Questo l'appello dei ciechi che, a ragione, non vogliono essere considerati degli esclusi. Vero è che i ciechi sono degli analitici serviti da sensazioni compensative e non dei sintetici come i vedenti; ma l'impedimento non è tale da non permettere al cieco di poter lavorare come un vedente in certi settori dell'attività quotidiana. Bisogna, poi, tenere conto che se 30.000 sono i ciechi in Italia, soltanto 8000 sono abili al lavoro. Tra gli abili, una sparuta minoranza si dedica a lavori esclusivamente intellettuali; i più sono costruttori di strumenti musicali e artigiani vari; pochissimi — ed è questa la via che potrebbe aprire nuovi orizzonti alla famiglia dei ciechi — sono impiegati come centralinisti del telefono.

A Bologna già lo scorso anno si tenne un corso di addestramento per centralinisti, avallato dal Ministero del Lavoro. Al termine del corso, 24 allievi superarono gli esami e già 5 si sono sistemati. La scuola per telefonisti ciechi di Bologna è l'unica in Europa; ora sta svolgendosi un secondo corso. Ho voluto assistere ad una lezione, sperimentare personalmente le attitudini al lavoro di ognuno e debbo confessare che sono rimasto sbalordito per il grado di perfezionamento raggiunto dagli allievi che esplicano le difficili «operazioni» con la stessa disinvoltura dei vedenti. Alberto Casali e il dott. Antonio Bucci, tutti e due ciechi, provvedono all'insegnamento pratico e teorico della telefonia, stenografia, dattilografia e fraseologia.

Come possono i ciechi svolgere il lavoro di centralinisti dato che le segnalazioni dei centralini sono luminose? Il Casali e un tecnico hanno ideato e costruito un segnalatore acustico, di avviso e di controllo, che trasforma i comuni segnali luminosi in suoni. Per la ricerca dei numeri gli allievi si servono di speciali elenchi trascritti in Braille. L'UIC è disposta, fra l'altro, a sostenere la spesa per la costruzione e l'installazione del segnalatore acustico quando al cieco venisse offerta una sistemazione stabile.

Italia-Australia in 20 giorni

Genova, venerdì sera.

Giunge notizia dal porto australiano di Fremantle che la nuova turbonave da passeggeri italiana «Sydney» ha conquistato il primato nella traversata Italia-Australia, impiegando appena 20 giorni a collegare il porto di Messina con quello di Fremantle.

La vera "vita" di Pier Giorgio

La vera «vita», quella che Egli ha vissuta; vita di carità, di amor di Dio e di amor del prossimo, evangelica ed angelica. E' il concetto che Luigi Gedda esprime nel presentare il libro di recente pubblicato da Luciana Frassati nel cinquantesimo anniversario della nascita del suo indimenticabile fratello: *La carità di Pier Giorgio* (edizioni Paoline, Roma). E non si saprebbe trovare altro titolo più significativo. Sono pagine semplici affettuose e schiette che vi pervadono l'anima di commozione e dalle quali, attraverso testimonianze ed episodi, balza viva la figura di un santo. Pier Giorgio, morto a ventiquattro anni appena, fu veramente un uomo. E quanto bella e generosa la sua breve vita!

Mi sono ritornate in mente, scorrendo attento il libro, le parole che Filippo Burzio ci ha lasciato in uno dei suoi ultimi umanissimi scritti: «La gioia [illegible] che circonda l'anima di chi esercita la carità con purezza si può spiegare solo col suo attingere a una segreta sorgente spirituale di vita». E Pier Giorgio (ecco una testimonianza) sapeva più di ogni altro rafforzare nell'animo la coscienza di un abbandono [illegible] e [illegible] alla volontà di Dio. Questa la sua «segreta sorgente». A venti anni, Lui nato e cresciuto nell'agiatezza, già sapeva cosa fosse dolore e povertà. Diceva che attraverso il Cottolengo sarebbe facile a chiunque comprendere bene i valori autentici della vita e il grande edificio che s'intitola al suo nome nella Piccola Casa della Divina Provvidenza è l'omaggio più degno che si potesse rendere alla carità inestinguibile di Pier Giorgio.

Egli cercava di imitarlo, il Cottolengo. Lo ricordano le religiose Immacolate, dalle quali andava puntualissimo ogni mese a pagare il suo conto: il conto delle rette per le bambine che, raccolte dalle suore, erano mantenute a sue spese. La superiora, commossa, diceva alle suore: «Quello è un puro, un uomo che Dio benedice in particolare». Altrettanto Pier Giorgio faceva per i bambini di un altro Istituto. «Mi conduceva — disse suor Piera Accomasso — i più straccioni e i più disperati».

Ma quante altre infinite miserie Egli consolava col proprio danaro e con la sua parola buona! Le più povere case dei sobborghi di Torino ricevevano le sue visite di soccorritore sollecito, che ingentiliva col suo impareggiabile sorriso ogni dono. Dispensava gli aiuti senza contare, con un senso così profondo e delicato di umanità che fece dire a più di un beneficato: «La Sua non è mai elemosina, e non fa arrossire». Si adattava, pur di soccorrere un povero infermo, ai lavori più umili, gioioso e felice, e se un cruccio aveva era di non poter dare abbastanza a tutti. Eppure rincasava sempre con le tasche vuote.

La pietà illuminava il suo cuore e si esprimeva sempre in gesti d'amore verso i più derelitti, moltissimi dei quali ignorarono fino all'ultimo chi fosse il giovanottone bruno, gagliardo e forte, dall'espressione di fanciullo, che sapeva comprendere e mitigare ogni afflizione. Questa fu la vera «vita» di Pier Giorgio che la sorella sua ha rievocata, con sensibilità di donna, lasciando che gli innumerevoli episodi, pazientemente raccolti, parlassero con affettuosa voce. Basterebbe guardare all'opera di Lui, così limpida e cara, per renderci migliori.

g. c.

Il miliardario assassino

Un vecchio signore di Miami

XII. — Per aver ucciso, nel 1906, l'ex-amante di sua moglie, Evelina Nesbit, il miliardario newyorkese Harry K. Thaw è stato internato in un manicomio criminale. Egli ne evade nel 1913 e raggiunge il Canadà, ove però viene arrestato. Dopo una [illegible] battaglia giuridica, Thaw viene riportato in territorio americano, un mattino, senza che le autorità americane, però, ne siano avvertite preventivamente. Thaw noleggia un'automobile e fugge all'avventura.

Thaw si ricorda che nel New Hampshire vive un'amica della sua famiglia, una certa signora Appleton, la quale però, vedi sfortuna, abita proprio a Colebrook, la città di Kelsey, il falso gentiluomo che fece arrestare il miliardario a Hermongille. Thaw chiede asilo e protezione alla signora Appleton, la quale però non desidera [illegible]

Così Thaw riparte al volante della sua macchina e si dirige verso lo Stato del Maine ove i porti [illegible]. Ma, nonostante egli si sia fermato brevemente a Colebrook, la sua presenza è stata subito notata e subito uno sceriffo si lancia al suo inseguimento. A quindici chilometri dalla frontiera del Maine, lo sceriffo raggiunge Thaw e l'obbliga, con la rivoltella in pugno, a fermarsi. Ed ecco Thaw nuovamente prigioniero della polizia americana. Ma siccome si tratta solo della polizia di New Hampshire e non di quella federale, prima che le autorità dello Stato di New York riabbiano il loro evaso, occorrerà un lungo processo, durante il quale l'attorney Jérome ed i numerosi avvocati, mobilitati dalla famiglia Thaw, gareggeranno, in numerose udienze, per eloquenza e scaltrezza. Trincerati dietro le pratiche cavillose della procedura, i difensori di Thaw ricorreranno a tutti i mezzi a loro disposizione per ottenere delle dilazioni: opposizioni, rinvii, appelli, ecc., al fine di ritardare per quanto possibile l'estradizione di Thaw, la quale estradizione nondimeno finirà per essere accordata, ed ecco Thaw che, malgrado tutta la sua buona fortuna, viene riportato nello Stato di New York e rimesso sotto chiave.

La famiglia Thaw non rinuncia alla lotta, ma, nonostante tutti gli sforzi da essa compiuti, e nonostante il denaro speso, la liberazione di Harry non avviene che nel 1924. Un combattimento lungo diciotto anni, serrato, tenace e durante il quale sono stati buttati al vento ben dieci milioni di dollari!

Thaw, ritornato a vita normale, non cerca più di rivedere Evelina, la quale nel frattempo ha lasciato le scene e si è rifatta una nuova vita. Ritiratosi in una sontuosa dimora a Miami, Thaw vi muore a 76 anni di congestione polmonare, nel 1947, dimenticato da tutti. Si dice che negli ultimi giorni della sua vita, l'unica sua gioia fosse quella di farsi portare dinanzi, e di contemplarlo per delle ore, un bel quadro di colei che era stata sua moglie e che egli aveva adorato fino al delitto.

FINE

Da domani: L'ANARCHICO LACOMBE

OGGI alla radio

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 457,3). — Ore 17: Orchestra melodica diretta da Ernesto Nicelli - 17,30: Dal Radiocentro di Mosca - 17,45: Concerto del pianista Sergio Fiorentino - 18,15: Canta Dino Gabrieli - 18,30: Università O. Manuel. Lewis Hellbrun: «Il calcio e i principali stili» - 18,45: [illegible] del passato - 19: Il consulente scolastico - 19,10: Bollettino della neve - 19,15: Radiorchestra diretta da Cesare Gallino - 19,45: La voce dei lavoratori - 20: Musica leggera - 20,30: Giornale, sport.

Ore 21: Concerto sinfonico diretto da Franz André con la partecipazione della violinista Johanna Martzy. Orchestra sinfonica di Torino. Rameau: Suite per Orchestra (trascrizione André); Roussel: Quarta sinfonia in la maggiore op. 53: a) Lento, allegro con brio, b) Molto lento, c) Allegro scherzando, d) Allegro molto; Beethoven: Concerto in re maggiore op. 61 per violino e orchestra: a) Allegro ma non troppo, b) Larghetto, c) Rondò. (Nell'intervallo: «Scrittori al microfono»: Alba de Céspedes) - 22,15: Oggi al Parlamento, giornale, musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 207,3, Torino m. f. II, Alessandria, Biella, Cuneo, m. 190,1). — Ore 16,15: Parata di orchestre - 17: «Piccolo dramma» settimanale - 17,30: Ballate con noi (Nell'intervallo: giornale) - 18,30: Novelle sceneggiate: «Il ritorno di Guglielmo» di Giuseppe Rocca - 19: Galleria del jazz - 19,30: Girandola di canzoni - 20: Radiosera.

Ore 20,30: «I segreti di Scotland Yard» di Percy Hoskins: «L'infermiera ambiziosa». Compagnia di prosa di Roma. Regia di Guglielmo Morandi.

Ore 21,15: «Il microfono è vostro»: rassegna del dilettante. Orchestra di ritmi moderni diretta da Francesco Ferrari. Presenta Nunzio Filogamo.

Ore 22,15: «Incontro Roma-Londra» (Domande e risposte fra inglesi e italiani) - 22,45: «Eclipse», un programma per voci e orchestra di Armando Trovajoli e Piero Morgan - 23: Siparietto - 23,15: Orchestra della canzone diretta da Angelini - 23,40-24: Bollettino.

TERZO PROGRAMMA (Torino III, m. 219,6, Torino m. f. I). — Ore 20: Beethoven: Quartetto in fa maggiore op. 18 n. 1 (Quartetto Vegh) - 21: Rivista - 21,15: «L'espressionismo» a cura di Luigi Rognoni: L'espressione drammatica musicale (opere di Schoenberg, Büchner e Berg).

RADIO MONTE CENERI (m. [illegible]) — Ore 20: «Storia del gallo parlante che incontrò un vero uomo», melodramma di Arturo Miller.

RADIO FRANCIA (m. 347,6). — Ore [illegible]: «La Boheme Mu» Saba [illegible] Aubert.

Accoltellato in Tribunale

Napoli, venerdì sera.

In Castelcapuano, sede del Tribunale, un vecchietto che usciva ieri da una delle sale della Cancelleria veniva affrontato da un individuo che, dopo una breve discussione, gli si avventava contro colpendolo all'addome con un coltello e dandosi quindi alla fuga. Il vecchietto, 83enne Gennaro Guarino possidente da Napoli, trasportato all'ospedale vi rimaneva ricoverato in grave stato. Egli dichiarava che il suo aggressore, tale Romualdo Caradonte, di 56 anni, lo aveva colpito durante una discussione per motivi di interesse.

TORINO - Anno VI - N. 75
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-947

NUOVA
STAMPA SERA

VENERDI' SABATO
28-29 Marzo 1952
L. 25 (sped. in abb. postale)

ELISABETTA D'AUSTRIA

L'ARCIDUCA RODOLFO E MARIA VETSERA

Affronto all'arciduchessa

XVIII. — Figlio di Francesco Giuseppe d'Austria e di Elisabetta, l'«imperatrice errante», l'arciduca Rodolfo, sposato a Stefania del Belgio, diventa l'amante della baronessina Maria Vetsera, di 17 anni.

Per recarsi agli appuntamenti con Rodolfo, Maria Vetsera, quando non può contare sulla contessa Larisch, gioca di malizia. «Per esempio — racconta lo storico Richter nel suo libro *L'arciduca Rodolfo* — una sera, poco prima dell'ora di recarsi a teatro, Maria appare davanti a sua madre con i capelli bagnati: si era lavata la testa, pensava che avesse fatto in tempo ad asciugarsi i capelli, ma si era sbagliata. Era costretta quindi a rimanere in casa. Così le fu possibile correre e salire sulla carrozza di Bratfisch appena i suoi uscirono».

La relazione segreta dell'arciduca Rodolfo e di Maria Vetsera, conosciuta dalla polizia, non aveva tardato a diventare, negli ambienti della corte, il segreto di Pulcinella. «Le voci sono certamente giunte agli orecchi dell'arciduchessa Stefania, la sposa di Rodolfo. Una sera, all'Opera, Maria Vetsera è in un palco con la madre e la sorella. Porta, nei capelli, una mezzaluna in brillanti prestatale da sua madre. In un vestito di crespo di Cina bianco, Maria è davvero affascinante. Tutti la guardano, l'ammirano. Nel palco imperiale entra Rodolfo con la moglie Stefania e la sorella di questa, la moglie del principe Filippo di Coburgo, Luisa del Belgio. Rodolfo abbozza un sorriso guardando verso Maria. Stefania e Luisa esaminano lungamente Maria Vetsera con i loro binocoli. Tutta la sala segue questa scena e teme uno scandalo. Ma Maria rimane impassibile. Ella soffre, ma la mattina dopo queste parole inviatale da Rodolfo la consolano: «Tu eri la più bella all'Opera. Ti amo. - R.».

Lo scandalo scoppia la sera del 27 gennaio 1889 al ballo dell'Ambasciata tedesca. Le signore Vetsera sono riuscite a farsi invitare. Secondo l'etichetta, quando Stefania, che rappresenta l'imperatrice, fa il giro della sala da ballo, tutte le dame, man mano che ella si avvicina, le fanno una profonda riverenza. Ecco Stefania e Maria faccia a faccia. La baronessina, irrigidita, guarda l'altezza imperiale, la sfida. Elena Vetsera, afferrando violentemente sua figlia per un braccio, la obbliga a curvarsi un po'. «E' audace, la piccola», brontola l'arciduchessa.

Uscendo dal ballo, Rodolfo va a trovare l'arciduca Giovanni Salvatore, principe di Toscana, suo cugino, suo confidente, suo complice esonerato dall'imperatore dal suo incarico di generale comandante di corpo perchè egli vive insieme a una ballerina, Milli Stubel, amabile compagna. Giovanni Salvatore e il principe ereditario hanno gettato le basi di una congiura che, contando sugli oppositori ungheresi, ha lo scopo di far dare subito la corona di Ungheria a Rodolfo di cui Giovanni Salvatore diventerà il braccio destro. Rodolfo, ora, è spaventato. Vorrebbe tornare indietro. L'erede al trono che cerca di rovesciare suo padre! No! E' impossibile! Ma, d'altra parte, non è possibile tradire gli ungheresi che hanno fede in lui! Rodolfo è angustiato.

Segue: *Tra padre e figlio.*

AVVENTURE DELLA TECNICA

Il «pallone» sommergibile di Piccard

Il progetto di toccare fondali di 4000 metri verrà attuato probabilmente in acque italiane - Nessun cavo collegherà la navicella alla nave appoggio - Una zavorra magnetica comanda l'immersione e l'emersione - Previsti mezzi di difesa contro eventuali mostri abissali

Il prof. Piccard è tornato in Italia per l'organizzazione di un suo antico progetto: esplorare i mari a 4000 metri di profondità. Da anni, dopo l'attuazione della prima grande ascensione stratosferica in pallone, lo scienziato sognatore e cercatore d'avventure straordinarie si propone di calarsi a profondità mai toccate da essere umano, solo percorse da strani pesci e scosse dal vibrare degli scandagli acustici delle navi oceanografiche che disegnano la carta planimetrica dei fondi.

Già nel '48 egli tentò l'impresa, a breve distanza dal Golfo di Guinea, ma una tempesta lo costrinse a rinviare a tempo indeterminato l'immersione. Ora la scelta è caduta su una depressione di 3700 metri al largo dell'isola di Ponza e su una fossa del Mediterraneo di fronte a Capo Malapan che, secondo le misurazioni, arriverebbe ai 4200 metri.

Diversa dalla batisfera

Per studiare la fauna degli abissi marini vi sono due mezzi: la rete oceanica e la batisfera. La prima serve esclusivamente al prelievo a grande profondità del plancton, alimento delle balene e di moltissimi altri pesci, vera microvita dei mari e di campioni zoologici. La batisfera, invece, è una sfera metallica assicurata con un cavo ad una nave appoggio; è montata da uno o due uomini e può effettuare un piano armonico di ricerche fisiche, chimiche, biologiche e geologiche. Con essa, l'americano Beebe discese alla profondità di oltre 900 metri. Tanto l'uno che l'altro mezzo hanno possibilità limitate.

La strada seguita da Piccard è un'altra. Il cavo, che in apparenza sembra conferire un buon margine di sicurezza alla batisfera, in realtà ne costituisce il maggiore inconveniente, sia perchè il peso di esso, rapidamente crescente con la lunghezza, impone limitazioni alla discesa negli abissi, sia perchè per suo tramite la sfera partecipa ai movimenti della nave in superficie e non può seguire le correnti, anzi le contrasta producendo spostamenti d'acqua che spaventano e allontanano gli animali marini.

L'apparecchio ideale dello scienziato belga è un vero e proprio sommergibile di forma sferica, in grado di discendere e ascendere con mezzi propri, senza vincoli di sorta. I comuni battelli sommergibili si immergono ed emergono mercè casse di acqua allogate nello scafo il cui grado di vuoto o di pieno modifica il valore della spinta di galleggiamento fino ad annullarla del tutto. Motori, eliche e timoni di livello, assicurando alla nave autonomia di marcia e di orientabilità, agevolano la manovra in quanto consentono la navigazione a una quota predisposta. La sfera sommergibile di Piccard adotta un criterio nuovo: non immissione o espulsione di masse d'acqua per appesantire o alleggerire lo scafo, ma zavorra esterna «incollata» al fondo per forza elettromagnetica e facilmente abbandonabile. Qualche anno fa Piccard illustrò il principio e le particolarità costruttive della sua navicella. Cediamogli la parola.

«La mia sfera, del diametro d'un paio di metri, "nuoterà" liberamente. Ritengo di somma importanza per le osservazione scientifica scendere alle massime profondità dell'Oceano, a 5 e a 10 mila metri. Sarà costruita in una lega di alluminio e magnesio, leggera e resistente: avranno spessori di 12-15 centimetri.

«Ma come garantire l'ermetica chiusura della porta d'accesso e delle finestre di osservazione? Per lo sportello, di forma conica, avvitato nella parete e fortemente premuto in sede dalla pressione esterna, la difficoltà è superabile senza molta fatica; per gli "oblò", destinati a permettere la visione dell'ambiente, la soluzione si presenta più complicata. Bisogna incassare il vetro nelle pareti della sfera in modo così perfetto che l'acqua (500 atmosfere di pressione a cinquemila metri di profondità) non possa infiltrarvisi. Si potrà rimediare al passaggio di un leggero filo d'acqua mediante uno sportello interno, avvitabile, e uno esterno, funzionante per mezzo della forza magnetica. C'è da porsi un'altra domanda: il vetro sopporterà l'altissima pressione? Teoricamente, dico di sì. Nel caso contrario l'acqua si precipiterebbe nell'interno della sfera con violenza inaudita, saremmo spappolati come dall'esplosione di una bomba. Questa è l'unica difficoltà seria che presenti la costruzione della sfera; il resto rientra nel campo di leggi da molto tempo conosciute.

«Bombole di ossigeno ci forniranno l'aria necessaria. Uno scandaglio a eco mi indicherà con precisione la distanza sia dal fondo sia dalla superficie. Potrò rimanere a contatto continuo con la nave accompagnatrice per mezzo di onde ultrasonore. Potrò perfino conversare col suo comandante comunicandogli la mia posizione e annunciandogli l'ora della mia emersione.

«La zavorra è raccolta in una specie d'imbuto, nella parte bassa della sfera. Sarà formata da sferette di ferro magnetizzate che faranno massa finchè non interromperò la corrente che le tiene insieme; allora scivoleranno attraverso l'apertura dell'imbuto e nella quantità da me voluta. In altre parole, sarà in mio potere dosare fino al grammo il peso della zavorra, e ciò mi permetterà di fermarmi a qualsiasi profondità e di compiere osservazioni dovunque si trovi qualcosa d'interessante.

«Non sono un suicida...»

«La sfera spunterà per un quarto sull'acqua fino al momento in cui non sarà carica di zavorra. Quando vorrò, comincerò a scendere e conto di poter raggiungere una profondità di parecchi chilometri con 300 kg. di zavorra. A cinque metri dal fondo, non appena lo scandaglio "toccherà", mi fermerò e per questo basterà liberare una certa quantità di zavorra. Successivamente mi lascerò condurre tranquillamente dalla corrente. Dall'osservatorio, rivolto verso il basso, potrò finalmente vedere cose finora mai osservate da occhio d'uomo.

«I dislivelli del fondo li supererò automaticamente. Quando la fune dello scandaglio incontrerà una roccia o un banco di sabbia e si adagierà in parte sul fondo, la sfera, alleggerita del tratto di cavo non più pendente, tenderà a salire riportandosi alla quota fissata. Mi è stato obiettato che le parti sporgenti della sfera — lo scandaglio, l'imbuto contenente la zavorra, le alette stabilizzatrici per mantenere la navicella in posizione verticale, la lampada applicata all'esterno con un lungo braccio — potranno impigliarsi in qualche ostacolo. Nessun pericolo. Ogni oggetto potrà essere staccato dall'involucro. I diversi pezzi non sono fissati con viti ma per mezzo della magnetizzazione data dalla corrente elettrica e che potrà venir meno ad un mio comando. Ad ogni pezzo corrisponde all'interno una spina: disinserendola cessa la corrente e il pezzo, non più magnetizzato, si stacca. Che l'intera sfera possa restare impigliata lo ritengo tanto improbabile che non ho preso in considerazione l'ipotesi.

«Liberata dalla zavorra la navicella per riemergere impiegherà suppergiù il tempo impiegato per scendere. Per facilitare il suo ritrovamento da parte della nave-appoggio provvederò a lanciare dal fondo ogni mezz'ora fuochi fumogeni (che di notte saranno luminosi) così che ogni spostamento potrà essere rilevato; arrivato alla superficie cospargerò l'acqua, per un chilometro quadrato attorno a me, di una sostanza colorata. Mi è stato detto anche che potrò incontrare ostacoli animali. Non mi mancheranno i mezzi di difesa. Può darsi che negli abissi oceanici vivano "mostri" tanto grandi da mettere in pericolo il mio apparecchio, benchè mai si siano raccolte prove della loro esistenza. In ogni modo potrò proteggermi con scariche di elettricità che renderanno vano ogni attacco».

A questa esposizione, così chiara e serena, ben poco resta da aggiungere. Non v'ha dubbio che se Piccard si sta accingendo alla grande impresa, i particolari costruttivi e d'impiego della sfera sono stati messi a punto, gli inconvenienti superati, i problemi risolti.

Ad un giornalista che la qualificava «eroe della scienza», Piccard ha risposto:

«Non sono un suicida. Ho cercato di tradurre i pericoli in percentuali: non li ritengo maggiori di quelli a cui si espone l'abitante di una metropoli che per un mese vada in giro, tutti i giorni, per i propri affari. Se volessi morire affogato, credo che il famoso sasso intorno al collo sarebbe un modo più semplice e sicuro».

Lo scienziato belga Augusto Piccard

Il pallone immerso a grande profondità. L'imbuto inferiore contiene la zavorra. La lampada, all'estremità del braccio, illumina l'ambiente